

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CVI - N. 3 - LUGLIO - SETTEMBRE 2015

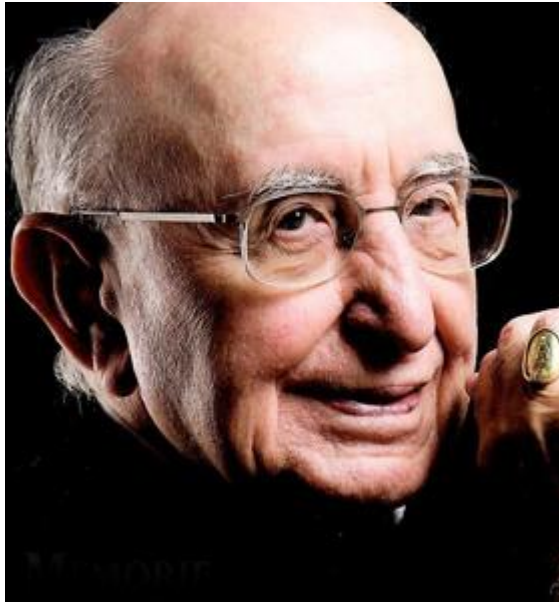


ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009
Direttore responsabile: Mons. Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

SOMMARIO

LA SCOMPARSA DEL CARD. GIACOMO BIFFI	
ARCIVESCOVO EMERITO	247
Le celebrazioni.....	248
Saluto iniziale	249
Omelia nella Messa per le esequie di S.Em. Card. Giacomo Biffi	251
Profilo biografico.....	254
ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO.....	257
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	257
Omelia nella Messa per le esequie di Don Pietro Mazzanti	259
Prime considerazioni per l'accoglienza dei profughi.....	261
Omelia nella Messa per gli ospiti e i volontari della Mensa della Fraternità	263
Relazione "La missione della famiglia" in occasione delle Giornate diocesane della Famiglia.....	265
Omelia nella Messa in occasione della visita della Madonna di Fatima da Vibo Valentia	274
Omelia nella Messa in occasione del Festival Francescano	276
Intervento " <i>Instrumentum laboris: marginalia</i> " nell'ambito del Convegno internazionale "Permanere nella verità di Cristo" in preparazione al Sinodo sulla famiglia	278
ATTI DEL VICARIO GENERALE	287
Omelia nella messa per l'anniversario della strage del 2 agosto	287
Omelia nella messa per le esequie del Can. Marcello Poletti	289
Omelia nella messa per le esequie di Don Antonio Polacchini ..	291
Preghiera ecumenica per la salvaguardia del Creato.....	293
Notificazione per il prossimo Sinodo dei Vescovi	296
VITA DIOCESANA.....	298
L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del clero diocesano ..	298
CURIA ARCIVESCOVILE	300
Nomine.....	300
Cessazione di convenzione.....	301
Sacre Ordinazioni.....	301
Conferimento dei Ministeri	301
Necrologi.....	302

LA SCOMPARSA DEL CARD. GIACOMO BIFFI ARCIVESCOVO EMERITO



Nelle prime ore di sabato 11 luglio 2015 si è spento a Bologna presso la casa di cura Villa Toniolo Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo emerito.

Il Cardinale era stato ricoverato da lungo tempo per l'aggravamento delle sue condizioni di salute provocato da una severa forma di cardiopatia dilatativa ed arteriopatia polidistrettuale. Aveva ricevuto pochi giorni prima del decesso la visita dell'Arcivescovo Card. Caffarra.

La notizia si è rapidamente diffusa in città e poi in Italia e nel mondo tramite gli organi di stampa informati da un comunicato dell'Arcidiocesi ed ha immediatamente suscitato numerosi attestati di vicinanza e di cordoglio, giunti in Diocesi fin dalle prime ore. La

notizia è stata data alla Città e alla Diocesi anche tramite i rituali 66 tocchi di campana della Cattedrale.

Le celebrazioni

La salma dell'Arcivescovo emerito è stata traslata in forma privata nella sala Bedetti dell'Arcivescovado nel pomeriggio di domenica 12 per essere esposta all'omaggio delle autorità e dei fedeli a partire dalle ore 17.

Anche per tutto il mattino e il pomeriggio del giorno seguente numerosi fedeli e autorità si sono avvicinati per rendere un ultimo saluto. Nella serata di lunedì 13 alle ore 18 la sala Bedetti è stata chiusa al pubblico per procedere alla chiusura del feretro. Prima della chiusura è stato letto un breve profilo biografico del Cardinale, subito posto al suo fianco in un contenitore sigillato, poi il volto del defunto Presule è stato ricoperto da un lino bianco e la bara è stata sigillata. Alle 19 il feretro è stato solennemente traslato in Cattedrale, accompagnato dal Card. Arcivescovo, dal Capitolo Metropolitano e da numerosi sacerdoti e fedeli, per la celebrazione del Vespro seguita da una veglia di preghiera.

Nella mattina di martedì 14 alle 8,30 è stato celebrato l'Ufficio dei Defunti, quindi alle 10,30 ha avuto inizio la solenne concelebrazione della messa esequiale, presieduta dall'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra e concelebrata da S.Em. Card. Angelo Bagnasco, S.Em. Card. Dionigi Tettamanzi, S.E. Mons. Francesco Moraglia, S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, S.E. Mons. Luigi Negri, S.E. Mons. Enrico Solmi, S.E. Mons. Gianni Ambrosio, S.E. Mons. Francesco Lambiasi, S.E. Mons. Alberto Silvani, S.E. Mons. Pierantonio Tremolada, S.E. Mons. Giuseppe Verrucchi, S.E. Mons. Paolo Rabitti, S.E. Mons. Gervasio Gestori, S.E. Mons. Claudio Stagni, S.E. Mons. Adriano Caprioli, S.E. Mons. Elio Tinti, S.E. Mons. Vincenzo Zarri, S.E. Mons. Luigi Bettazzi, S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Mons. Giacomo Morandi (Amministratore Modena-Nonantola), Mons. Pier Giulio Diaco (Vicario Generale Cesena-Sarsina).

Erano inoltre presenti numerosi sacerdoti sia dell'Arcidiocesi di Bologna, sia provenienti dalla Diocesi di Milano e da altre parti. Numerosissimi poi i fedeli presenti nella Cattedrale.

All'inizio della celebrazione ha preso la parola Mons. Giovanni Silvagni, Vicario Generale:

Saluto iniziale

Insieme al Card. Arcivescovo Carlo, l'Arcidiocesi di Bologna, ringrazia tutti coloro che hanno voluto essere presenti alla liturgia o, impossibilitati, hanno manifestato la loro partecipazione.

Anzitutto il Santo Padre Papa Francesco

Sua Santità Benedetto XVI

S. Em. il Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato

S. Em. il Card. Angelo Sodano, Decano del Sacro Collegio

S. Em. il Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI

S. Em. il Card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, che ha inviato l'Ausiliare S. Ecc. Mons. Pierantonio Tremolada in rappresentanza Sua e dell'intera Arcidiocesi Ambrosiana.

S. Em. il Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo emerito di Milano.

S. Ecc. Mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia

S. Ecc. Mons. Luigi Negri, Arcivescovo di Ferrara - Comacchio

S. Ecc. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna - Cervia

Mons. Giacomo Morandi, Amministratore Diocesano di Modena - Nonantola

S. Ecc. Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo di Rimini

S. Ecc. Mons. Tommaso Ghirelli, Vescovo di Imola

S. Ecc. Mons. Alberto Silvani, Vescovo di Volterra

S. Ecc. Mons. Enrico Solmi, Vescovo di Parma

S. Ecc. Mons. Douglaes Regattieri, Vescovo di Cesena - Sarsina, rappresentato dal Vicario Generale Mons. Pier Giulio Diaco

S. Ecc. Mons. Paolo Rabitti, Arcivescovo emerito di Ferrara - Comacchio

S. Ecc. Mons. Giuseppe Verrucchi, Arcivescovo emerito di Ravenna - Cervia

S. Ecc. Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea

S. Ecc. Mons. Vincenzo Zarri, Vescovo emerito di Forlì - Bertinoro

S. Ecc. Mons. Claudio Stagni, Vescovo emerito di Faenza - Modigliana

S. Ecc. Mons. Gervasio Gestori, Vescovo emerito di S. Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

S. Ecc. Mons. Ernesto Vecchi, già Vescovo ausiliare di Bologna

S. Ecc. Mons. Adriano Caprioli, Vescovo emerito di Reggio Emilia - Guastalla

S. Ecc. Mons. Elio Tinti, Vescovo emerito di Carpi

Inoltre fratelli e sorelle di confessioni cristiane diverse dalla cattolica hanno preso parte alla nostra preghiera. Siamo onorati e commossi della presenza del Reverendissimo Arciprete Leonida, della Cattedrale di San Clemente Papa di Roma in Mosca, in rappresentanza del Patriarcato di Mosca; dell'Archimandrita Dionisios del Patriarcato di Costantinopoli.

La Chiesa bolognese ringrazia inoltre tutte le persone che hanno voluto esprimere la propria partecipazione nelle forme più svariate, nel silenzio della preghiera, in una visita, in un messaggio: è il popolo umile e povero che non ha dimenticato il suo pastore e gli ha saputo esprimere in modo commovente, in questi giorni, la sua gratitudine.

Ringraziamo anche tutte le Autorità e le Istituzioni civili e militari che hanno voluto essere presenti o inviare un indirizzo di cordoglio nell'occasione:

Il Sen. Pier Ferdinando Casini, in rappresentanza del Senato della Repubblica

L'On. Raffaello Vignali in rappresentanza della Camera dei Deputati

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, l'On. Matteo Renzi

L'On. Gianluca Galletti, in rappresentanza del Governo

Il Signor Sindaco di Bologna, Dott. Virginio Merola

Il Signor Sindaco di San Lazzaro di Savena, Dott.ssa Isabella Conti

* * *

Dopo la proclamazione del Vangelo il Card. Caffarra ha pronunciato la seguente omelia:

Omelia nella Messa per le esequie di S.Em. Card. Giacomo Biffi

«**T**u sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» [Mt 16, 16]. Venerati fratelli vescovi, carissimi fedeli tutti, la professione di fede detta da Pietro sotto divina rivelazione, risuona in questo momento in questa cattedrale. Il nostro fratello, il vescovo Giacomo, ha costruito la sua vita, il suo pensiero teologico, il suo ministero pastorale sulla roccia di quella professione: il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Sopra questa certezza, il nostro fratello, il Vescovo Giacomo, ha edificato il suo cammino di fede, la sua profonda esperienza cristiana. Il cristianesimo, egli scrive, «primariamente e per sé è un fatto, il fatto della morte, della risurrezione, della totale e perenne vitalità in atto di Gesù di Nazareth» [*Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, pag. 532].

Quando l'apostolo Paolo volle come riassumere tutta la sua predicazione, ed il senso del suo faticoso ministero, scrive: «vi ho trasmesso... anzitutto quello che anch'io ho ricevuto, che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le scritture». È la parola che proviene da questa bara. «Benché morto» il Vescovo Giacomo «parla ancora» [Eb 11, 4], e ci dice: questo è «il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale ricevete la salvezza, se lo manterrete in quella forma in cui ve l'ho annunziato» [1Cor 15, 1-4].

Alla luce di questa lucida consapevolezza della grandezza, del primato dell'imparagonabile unicità del Signore Gesù e dei suoi Misteri, possiamo comprendere uno degli aspetti, delle dimensioni della persona e del ministero del vescovo Giacomo. Consentitemi di dirvelo attraverso una confidenza fattami da uno dei più grandi medici del secolo scorso. «Amo troppo ogni ammalato per non odiare ogni malattia». Il vescovo Giacomo amava profondamente «la bella Sposa / che s'acquistò con la lancia e coi clavi» [*Paradiso XXXI*, 128-129]. Sentiva come una sorta di gelosia perché la sposa non guardasse con desiderio altri all'infuori di Cristo. Egli amava ripetermi di non fare alcuna fatica ad osservare il nono comandamento, poiché la sposa che il Papa gli aveva dato - la Chiesa di Bologna - era così bella da non desiderarne altre.

È da questa mistica gelosia che nasce la messa in guardia di questo gregge santo di Bologna dagli errori, dimostrandone - a volte in modo tagliente - l'intima inconsistenza. Egli aveva un concetto molto alto del dialogo, e disprezzava profondamente chi lo praticava o come sforzo di ridurre tutti ad un minimo comune denominatore o al perditempo della chiacchiera da salotto. In breve: il dialogo coincide con l'evangelizzazione.

Egli aveva una grande venerazione della fede dei piccoli, dei semplici, e non permetteva che fosse minimamente vulnerata da sedicenti teologie. Parlando dei poveri, dei semplici non posso tacere un aspetto poco conosciuto del suo ministero: l'esercizio della carità verso chi si trovava in difficoltà di ogni genere. Anche economiche.

Carissimi fratelli vescovi, carissimi fedeli, compio ora il grato dovere di testimoniare che il vescovo Giacomo fu maestro di fede anche nella lunga tribolazione della malattia. Non potrò mai dimenticare il modo con cui accettò l'amputazione di una gamba. Il volto emanava serenità, pace, abbandono. La fede era diventata vita nel senso più profondo.

2. «Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà... il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose». Carissimi fratelli vescovi, carissimi fedeli, il fatto che il nostro vescovo Giacomo visse come una sorta di con-centrazione in Cristo, non solo non lo distoglieva dalla vicenda umana, ma nel suo cristocentrismo ne trovava la chiave interpretativa ultima.

Cari amici, possiamo considerare la confusa vicenda umana come potremmo guardare un ricamo. La parte inversa è una gran confusione di fili; la parte retta è un disegno intelligibile.

La concentrazione cristologica che caratterizza la vita ed il magistero del nostro vescovo Giacomo, gli consente di vedere dentro le vicende umane il disegno del Padre.

Ho potuto constatare più di una volta che quando parlava del disegno di Dio dentro la storia umana, era preso come da una sorta di incanto che lo affascinava.

Un religioso, visitandolo negli ultimi giorni, meravigliato dalla sua serenità e pace interiore, gliene chiese la ragione. Rispose: "La considerazione dell'unitotalità che ho imparato leggendo i teologi russi". Cioè la considerazione che tutto è integralmente e simultaneamente sotto lo sguardo della misericordia di Dio.

Questo modo di guardare la realtà gli dava una grande libertà di giudizio – *ubi fides, ibi libertas*: era il Suo motto – sui fatti di oggi e del passato, anche dal punto di vista rigorosamente storico. Possiamo dire, usando le parole di S. Massimo il Confessore, che il nostro vescovo Giacomo ci ha insegnato a pensare ogni cosa per mezzo di Gesù Cristo, e Gesù Cristo per mezzo di ogni cosa. E Dio solo sa quanto oggi nella nostra Chiesa italiana abbiamo bisogno di una fede capace di generare un giudizio sugli avvenimenti.

«Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziata la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede» [Eb 13, 7]. Questa è la raccomandazione che l'autore sacro fa ai suoi fedeli. La Chiesa non può, non deve perdere la sua memoria, ma deve custodire i suoi "ricordi" fedelmente.

Fra poche ore il nostro vescovo Giacomo sarà deposto nel sepolcro in attesa della beata resurrezione. Scomparirà del tutto la sua presenza visibile, ma deve essere depositata nella memoria della nostra Chiesa la testimonianza di chi ci ha annunziata la parola di Dio. Cioè: «Cristo è tutto in tutti» [Col 3, 11].

«È finito il *tempus faciendi*», scriveva quando si ritirò, «i miei giorni residui sono diventati soprattutto il tempo dell'attesa». Ora anche il tempo dell'attesa si è compiuto.

Prega per noi pastori soprattutto, caro fratello, perché non dimentichiamo mai che la più grande povertà dell'uomo è non conoscere Gesù Cristo.

* * *

Nel pomeriggio il feretro è stato traslato nella cripta della Cattedrale in forma privata, alla presenza di S.Em. il Card. Arcivescovo, del Vescovo ausiliare emerito Mons. Ernesto Vecchi, dei familiari del defunto Presule, dei suoi ex-segretari, di alcuni Canonici del Capitolo Metropolitano. La bara è stata inumata nella zona che lo stesso Card. Biffi aveva fatto predisporre durante il suo episcopato per accogliere la sepoltura degli Arcivescovi di Bologna. Il vano nel quale si trovano le tombe è chiamato anche «sala dei misteri», perché in occasione dell'allestimento, vi furono rinvenuti affreschi cinquecenteschi sui misteri della vita di Cristo.

Il breve rito della inumazione è stato concluso con il canto del Credo, del Magnificat e del tradizionale saluto «In Paradisum»: in Paradiso ti accompagnino gli angeli.

Profilo biografico

Cardinale
GIACOMO BIFFI
1928 - 2015

Arcivescovo di Bologna
1984 - 2003

Nato a Milano il 13 giugno 1928, ha compiuto gli studi ecclesiastici nei Seminari dell'Arcidiocesi Ambrosiana ed è stato ordinato Sacerdote a Milano il 23 dicembre 1950 dall'Arcivescovo Card. Alfredo Ildefonso Schuster. Laureatosi in Teologia nel 1955 con una tesi su "La colpa e la libertà nell'odierna condizione umana", ha insegnato per alcuni anni nei Seminari dell'Arcidiocesi milanese. Dal 1960 al 1969 è stato Parroco ai Ss. Martiri Anauniani, a Legnano, e dal 1969 al 1975 a S. Andrea, a Milano. L' 11 febbraio 1975 è stato nominato Canonico Teologo del Capitolo Metropolitano di Milano.

Già Vicario Episcopale per la Cultura dal 1974, ha ricevuto nel 1975 la nomina a Direttore dell'Istituto Lombardo di Pastorale, ricoprendo anche l'incarico di responsabile della Commissione per il Rito Ambrosiano.

Il 7 dicembre 1975 è stato eletto da Paolo VI Vescovo titolare di Fidene e deputato Ausiliare del Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, che lo ha consacrato Vescovo l'11 gennaio 1976 nella Chiesa parrocchiale di S. Andrea, a Milano.

Dal 1976 al 1982 ha fatto parte della Commissione episcopale della C.E.I. per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, di cui è stato Segretario dal 1979 al 1982. Inoltre nel 1982 è stato eletto fra i componenti la Commissione Episcopale per la Liturgia.

Promosso Arcivescovo di Bologna il 19 aprile 1984, ha preso canonico possesso dell'Arcidiocesi il primo giugno 1984, facendovi solenne ingresso il giorno successivo, 2 giugno. Il 7 luglio dello stesso anno è stato eletto Presidente della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna.

Creato e pubblicato Cardinale prete del Titolo dei Ss. Giovanni Evangelista e Petronio a Campo de' Fiori da Sua Santità Giovanni Paolo II nel Concistoro del 25 maggio 1985, è stato membro della

Congregazione per il Clero e della Congregazione per l'Educazione cattolica.

Ha lasciato il governo dell'Arcidiocesi bolognese, per raggiunti limiti di età, il 16 dicembre 2003. È stato Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi dal 16 dicembre 2003 al 15 febbraio 2004.

Nel 1989 ha predicato gli esercizi spirituali al Santo Padre Giovanni Paolo II e alla Curia romana e nel 2007 ha predicato gli esercizi spirituali al Santo Padre Benedetto XVI e alla Curia romana.

Inviato speciale di S.S. Benedetto XVI ad Aosta nel 2009 per il IX centenario della morte di S. Anselmo.

È deceduto a Bologna l'11 luglio 2015.

È stato autore di numerose "Note Pastorali" e di pubblicazioni a carattere teologico e catechetico.

Tra le iniziative pastorali di cui è stato promotore nel suo episcopato bolognese si distinguono in modo particolare:

- per la carità: creazione del Villaggio della Speranza come frutto del Congresso Eucaristico del 1987, di una Casa della Carità a S. Giovanni in Persiceto (1988) e della Casa d'accoglienza «S. Antonio» come frutto del Congresso Eucaristico del 1997;

- per la cultura e la catechesi: erezione dell'«Istituto Veritatis Splendor» per la ricerca e la formazione culturale cattolica, erezione dell'«Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna»;

- per il culto: Congresso Eucaristico Diocesano (1987) e XXIII Congresso Eucaristico Nazionale (1997) con la partecipazione di S.S. Giovanni Paolo II che nell'occasione ha proclamato Beato il sacerdote Bartolomeo Maria Dal Monte; in preparazione dello stesso Congresso Eucaristico Nazionale ha disposto il restauro della Chiesa Cattedrale di S. Pietro; a Roma il 9 aprile 1989 è avvenuta la canonizzazione di S. Clelia Barbieri;

nel contesto delle celebrazioni per il sesto centenario della Basilica di S. Petronio ha disposto la traslazione delle reliquie di S. Petronio dalla Basilica di S. Stefano alla Basilica di S. Petronio, dove già era conservato il capo del Santo;

ha inoltre consacrato cinquanta chiese nel territorio dell'Arcidiocesi di Bologna;

ha conferito l'Ordinazione episcopale ai Vescovi: Giuseppe Fabiani (1989), Claudio Stagni (1991), Paolo Rabitti (1995), Carlo

Caffarra (1995), Ernesto Vecchi (1998), Elio Tinti (2000), Tommaso Ghirelli (2002);

- per la cooperazione missionaria: costruzione della cattedrale di Rreshen (Albania) e delle relative strutture pastorali e caritative; chiesa e strutture pastorali e sanitarie della missione diocesana di Usokami (Diocesi di Iringa, Tanzania); apertura del «Centro Card. Antonio Poma» per la carità e la missione;

- per la pastorale giovanile: creazione del «Servizio diocesano di Pastorale Giovanile» per la riorganizzazione e il coordinamento della pastorale dei giovani e degli adolescenti;

- ha eretto il Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna (1988).

* * *

La Chiesa di Bologna, grata al suo Arcivescovo, lo affida alla misericordia del suo Signore,

Gesù Cristo,

unico Salvatore del mondo,

ieri, oggi e sempre.

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Villa Revedin – Bologna
Sabato 15 agosto 2015

La solenne celebrazione che oggi tutte le Chiese cristiane compiono in onore della Madre di Dio, ha due aspetti. Essa fa memoria di un fatto accaduto a Maria; essa esprime in modo solenne la fede della Chiesa circa i destini ultimi della persona umana.

1. In primo luogo siamo stati convocati a questa divina Liturgia per magnificare il Signore per la meraviglia compiuta nella persona di Maria.

Ella, al termine della sua vita terrena, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, come avviene a ciascuno di noi, ma è entrata subito, con tutta la sua persona, corpo e anima, nel possesso della gloria eterna. È questo un fatto unico, dovuto al singolare rapporto di Maria col Signore Gesù.

Non era conveniente che quel corpo, il quale era stato per nove mesi la dimora del Verbo fattosi carne, fosse sottoposto alla corruzione. Maria, mediante e nel suo corpo aveva concepito nella nostra natura umana l'Autore della Vita. Era dunque sommamente conveniente che quel corpo non conoscesse la corruzione del sepolcro.

Questo è l'evento che noi oggi celebriamo; per il quale glorifichiamo il Signore.

2. Ma l'Assunzione al cielo di Maria nel suo corpo è la sorgente di luce per capire il senso del nostro pellegrinaggio terreno. Ricordiamo che cosa poc'anzi ci ha detto S. Paolo: «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». Che cosa

significa? Che quanto è accaduto in Gesù e a Gesù crocifisso – morto – sepolto, è destinato ad accadere anche a ciascuno di noi. La potenza della vita divina che ha investito il corpo esame di Gesù facendolo passare dalla condizione di corruttibilità all'incorruttibilità, investirà anche ciascuno di noi, alla fine dei tempi, così come ha già investito il corpo di Maria.

Celebrando dunque l'Assunzione al cielo di Maria, noi siamo illuminati circa il nostro destino eterno. In forza della risurrezione di Gesù, siamo destinati non al nulla eterno, ma a partecipare alla stessa vita eterna di Dio: ad essere sempre con Cristo. La festività odierna ci impedisce di trasformare la nostra vita in un pellegrinaggio senza meta, ad una navigazione senza un porto. La festività odierna ci libera dalla schiavitù degli idoli terreni, che andiamo via via costruendoci.

Un'ultima riflessione, troppo importante per essere tralasciata del tutto. Cari fedeli, oggi noi celebriamo precisamente il corpo assunto in cielo di Maria, o meglio: la persona di Maria assunta in cielo nella sua integralità, corpo e anima.

Noi oggi comprendiamo facilmente che la salvezza scaturita dalla risurrezione di Gesù, non riguarda solo la nostra anima, la nostra persona nella sua dimensione spirituale. Essa non si riduce alla sua dimensione spirituale. È anche corpo. La persona umana è una persona-corporale, ed il nostro corpo è un corpo-personale. La salvezza cristiana non sarebbe vera, se non fosse anche salvezza del corpo.

Cari fedeli, come si comprende bene l'esortazione di S. Paolo: «vi esorto, dunque, fratelli... a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente» [*Rom* 12, 1]. Ed ancora: «... non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio...? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» [*1Cor* 6, 19.20].

Non lasciatevi ingannare cari fratelli e sorelle. Molte esibizioni e celebrazioni del corpo che caratterizzano il nostro tempo, sono in realtà disprezzo del corpo. Un disprezzo che negli spot pubblicitari giunge ad usare il corpo della donna per vendere un prodotto. «Glorificate dunque il vostro corpo».

Omelia nella Messa per le esequie di Don Pietro Mazzanti

Chiesa parrocchiale di S. Pietro di Cento
Mercoledì 9 settembre 2015

«**P**adre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria». Cari fratelli e sorelle, questa è la preghiera che Gesù rivolse al Padre celeste l'ultima sera della sua vita. E che cosa domanda? Che i suoi discepoli siano con Lui, per sempre. Anzi, avrete notato che Gesù usa una parola molto forte: «Padre, voglio», non «ti prego, ti chiedo» e simili. Gesù, morto e risorto per noi, desidera profondamente che noi siamo con Lui per tutta l'eternità.

Cari amici, che cosa grandiosa è questa! Siamo tutti e ciascuno all'ombra di questa preghiera di Gesù. Essa ci conforta anche di fronte all'oscuro enigma della morte. Questa non è più un momento di invincibile solitudine, nella quale nessuno può accompagnarci; ma sono accompagnato dalla preghiera di Gesù: «Padre, voglio...».

La liturgia esequiale che stiamo celebrando è nutrita da questa fede, ed in essa vogliamo affidare don Pietro alla misericordia del Padre: perché anche don Pietro sia dove è Gesù il Signore risorto, e possa contemplare la sua gloria.

D. Pietro è stato “dato” a Gesù, al momento in cui è stato battezzato nella sua morte e risurrezione. Ma in modo particolare Gesù lo ha fatto suo, quando attraverso l'imposizione delle mani del mio ven.to predecessore Card. Lercaro, Gesù lo ha reso partecipe del suo sacerdozio il 25 luglio 1963.

Consegnato a Gesù e quindi alla Chiesa, che d. Pietro ha servito con zelo umile e sapiente, in modo particolare in questa comunità di S. Pietro di Cento. Iniziò infatti il suo ministero pastorale fra voi nel 1987 e solo la morte lo interruppe. Ventotto anni è stato con voi, pastore buono che condivise le vostre gioie ed i vostri dolori, partecipe della tragedia del terremoto che vi ha colpito.

Di natura sua riservato, ogni incontro con lui è stato per me di edificazione, potendo constatare in lui una profonda vita interiore che egli nutriva anche al carisma del b. Carlo de Foucault.

2. La pagina dell'apostolo Paolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura, fotografa con grande realismo la nostra vita quotidiana intessuta di tribolazioni.

Anche d. Pietro, nella sua malattia mortale, è passato attraverso questa oscurità, assistito amorevolmente dai suoi famigliari e visitato da tanti di voi. Cari fedeli vi sono profondamente grato per la vostra vicinanza a d. Pietro nella malattia; una vicinanza che ha colpito anche il personale della clinica. Grazie di cuore.

L'apostolo ci dice che niente e nessuno è più forte dell'amore con cui il Padre ci ama in Cristo Gesù: «né morte né vita... né nessun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro salvatore.

Cari fedeli, queste sono le ultime parole che d. Pietro vi dice: niente e nessuno sarà capace di rompere l'Alleanza che Dio in Cristo ha stretto con noi, se non siamo noi a farlo. Questa è la nostra forza, in ogni momento della vita.

Prime considerazioni per l'accoglienza dei profughi

Avvenire – Bologna Sette
Domenica 13 settembre 2015

L'accoglienza dei profughi cui ci ha invitato Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa si può realizzare attraverso un processo che sarà inevitabilmente lento e ponderato e con queste caratteristiche.

Non si tratterà di una accoglienza emergenziale di persone appena arrivate, per le quali sono attivi apposti centri: CARA (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo) e CAS (Centro Accoglienza Straordinaria); si tratterà invece di accoglienza di singoli o nuclei familiari già identificati e conosciuti per i quali si potrà predisporre un percorso specifico caso per caso.

In questo processo l'Arcidiocesi agirà attraverso la Caritas Diocesana che si interfacerà da un lato con Prefettura e i Centri di cui sopra e dall'altro con le Caritas presenti sul territorio (parrocchiali, interparrocchiali o di zona o di vicariato). Alle Caritas presenti sul territorio faranno riferimento le singole parrocchie o comunità religiose o altre realtà che si rendono disponibili all'accoglienza.

Si vuole offrire ai profughi percorsi di vera accoglienza e integrazione e, al tempo stesso, garantire chi accoglie di non essere lasciato a se stesso nel gestire situazioni che sono delicate e faticose. Ogni realtà che accoglie è necessario che sia quotidianamente visitata, monitorata e sostenuta dalla comunità tutta e da altre figure esterne competenti e autorevoli. Potrebbe essere questo uno spazio affidato anche ad Associazioni, Movimenti e altre Aggregazioni ecclesiali, che possono offrire alla realtà ospitante svariate forme di sostegno organizzato.

Sarà gioia e onore per chi accoglie offrire amicizia, vicinanza fraterna, vitto e alloggio gratuitamente, escludendo quindi, nella generalità dei casi, ogni forma di rimborso economico per l'accoglienza prestata. Tutto ciò che invece comporterà costi e impegni ulteriori (ad es. assistenza sanitaria, corsi di lingua e di formazione, adempimenti burocratici e tutto quello che, pur necessario, esula dal vitto e dall'alloggio) non sarà a carico della realtà ospitante, ma impegno delle realtà caritative e istituzioni

preposte che sovrintendono, gestiscono e tutelano questa accoglienza e il suo buon andamento.

La Parrocchia non si identifica con il parroco o la canonica o le strutture parrocchiali. Proprio perché l'accoglienza sia espressione di tutta la comunità cristiana, si chiede che i sacerdoti responsabili di parrocchie e zone pastorali non si facciano carico da soli dell'accoglienza. Se non si riuscisse a garantire una effettiva corresponsabilità con almeno alcuni parrocchiani, neppure il parroco da solo potrebbe far fronte al bisogno; in tal caso si prenderà atto con dolore della impossibilità di accogliere.

Il primo passo che ora concretamente possiamo compiere nelle nostre comunità è indirizzare alle Caritas presenti sul territorio o ad un referente individuato appositamente, le disponibilità di accoglienza che vengono offerte (un appartamento abitabile ma ora non utilizzato, una famiglia disposta ad accogliere in casa propria qualcuno, altri spazi utilizzabili allo scopo). Nel frattempo la Caritas Diocesana attiva i contatti con le istituzioni per capire di cosa c'è bisogno. In una fase successiva si potrà iniziare a ipotizzare abbinamenti tra singole situazioni di bisogno e le realtà più adatte ad accoglierle.

Queste sono prime indicazioni d'intenti e di prospettive, per iniziare a dare corpo alla richiesta del Papa, sgomberare il campo da improvvisazioni, e cercare di muoverci in modo ordinato.

Siamo solo all'inizio, ma ci siamo messi subito in cammino e a Dio piacendo speriamo di fare molta strada.

Omelia nella Messa per gli ospiti e i volontari della Mensa della Fraternità

Mensa S. Caterina, Fondazione S. Petronio – Bologna
Domenica 13 settembre 2015

Ascoltando la lettura del Vangelo, avrete notato come Gesù cambi completamente atteggiamento nei confronti di Pietro.

Primo momento. Gesù chiede agli apostoli che cosa pensano di Lui. Pietro risponde: «Tu sei il Cristo». Anche l'evangelista Matteo narra lo stesso episodio, ma al racconto che abbiamo ascoltato di Marco, aggiunge un particolare assai importante. Alla risposta di Pietro, Gesù dice: «Beato sei tu, Simone di Giovanni. Non il sangue e la carne te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli». Pietro è un uomo favorito dal Padre, perché il Padre gli svela chi è Gesù.

Secondo momento. Gesù rivela agli apostoli il mistero della sua passione e morte. Egli, il Messia [il Cristo], non avrebbe avuto una fine gloriosa ma ignominiosa. Tutti pensavano che il Regno del Messia sarebbe stato un regno più splendido di gloria umana di ogni altro regno. Gesù dice che Egli dovrà passare attraverso sofferente ed umiliazioni.

Pietro, che condivideva le idee comuni, «lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo». Ed ecco come Gesù gli risponde: «lungi da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Quale differenza di trattamento! Poco prima Pietro aveva ricevuto una luce divina e pensava come il Padre che è nei cieli. Ora Pietro pensa come tutti, e in lui è Satana stesso che parla.

Che cosa ha causato in Pietro il passaggio dalla Luce al potere delle tenebre? Non aver accettato che Gesù potesse percorrere una via di umile servizio per la nostra salvezza.

2. La pagina evangelica parla non solo di Pietro, ma anche di noi e a ciascuno di noi. Gesù infatti dice che anche il suo discepolo dovrà seguire la via del Maestro: «Se qualcuno vuole venire dietro di me rinneghi se stesso». Che cosa significa “rinnegare se stesso”? Non seguire nel proprio modo di vivere tendenze contrarie al Vangelo, all'insegnamento di Gesù. Il “se stesso” che deve essere rinnegato è

ciò che in noi, nel nostro cuore, si oppone al Vangelo. Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire.

Ascoltatemi bene. Pietro aveva proclamato la vera fede in Gesù, ma non aveva accettato la conseguenza pratica.

La fede genera una vita nuova, se no a che giova? Avete sentito bene che cosa ci dice l'apostolo Giacomo nella seconda lettura. Ve lo rileggo: «che giova...».

Voi avete scelto di seguire Gesù nel più umile dei servizi: assicurare un pasto quotidiano ai più poveri dei poveri, coloro che non hanno nulla da mangiare. E Gesù ha detto che quando si dà da mangiare ad un povero si dà da mangiare a Gesù.

Voi infatti compite quest'opera di misericordia a nome della Chiesa, in ragione della vostra fede. Non lasciatevi sradicare da questo terreno. Non confondete mai la carità della Chiesa coll'assistenza sociale: sono due attività profondamente diverse, anche se all'apparenza uguali. La seconda di solito ha bisogno della burocrazia, e la burocrazia è la morte della carità. Non siete neppure un operatore dell'assistenza sociale: voi servite il povero non per mandato e a nome del Municipio, ma per mandato e nome di Gesù.

Come è bella la preghiera colla quale abbiamo iniziato questa Eucaristia! «o Dio... fa che sperimentiamo la tua misericordia». Sì, abbiamo bisogno profondo di fare questa esperienza. In ordine a che cosa? «Per dedicarci con tutte le forze al suo servizio»: avendo ricevuto misericordia, anche noi siamo misericordiosi verso i nostri fratelli più poveri. Così sia.

Relazione “La missione della famiglia” in occasione delle Giornate diocesane della Famiglia

Universidad Católica “San Vicente Mártir” – Valencia
Venerdì 18 settembre 2015

“**M**issione” è parola e concetto fondamentale nel cristianesimo. Essa infatti è il risultato di un insieme di grandi verità della nostra fede.

Una delle più alte espressioni del concetto di missione la troviamo nel b. J. H. Newman: «Ogni essere, per quanto insignificante, è pensato e creato da Te... Tu vedi, tu hai visto da tutta l’eternità ognuna delle tue creature».

La creazione è stata pensata e voluta nel Verbo, il *Logos* del Padre. Ha dunque in se stessa una *ratio ordinis*, un ordine intrinseco radicato nella Sapienza del Verbo.

Non posso ora prolungare questa riflessione ulteriormente. Quanto detto basta per comprendere che la famiglia, in quanto istituzione dell’ordine della creazione, ha una sua propria ragione d’essere. È stata pensata e voluta da Dio stesso in vista, per il raggiungimento di uno scopo.

Quando dunque parliamo di “missione della famiglia” parliamo della sua ragione d’essere; dello scopo in vista del quale è stata pensata e voluta da Dio creatore.

1. *La missione della famiglia [MdF]*

Faccio una premessa. Parlando della MdF, possiamo analizzare i vari modi in cui la famiglia ha pensato la sua missione lungo la storia.

Non farò questo, ma un lavoro più difficile: cercherò di verificare dentro ai cambiamenti ciò che è permanente. Usando il linguaggio della biologia: attraverso la morfogenesi cercherò di cogliere il genoma della famiglia, e quindi la sua permanente missione.

Parto da un’osservazione molto semplice: la famiglia si costituisce nel momento in cui dall’unione fra un uomo e donna legittimamente sposati è concepita e nasce una nuova persona umana. Prima di questo evento la famiglia non esiste. Esiste solo il matrimonio.

Già questa semplice osservazione ci fa scoprire due fatti.

Il primo. La missione della famiglia è strettamente connessa colla venuta all'esistenza di una nuova persona umana. La missione della famiglia è *la genealogia della persona*.

Il secondo. Esiste un legame strettissimo tra la famiglia e il matrimonio. È un legame non solo di fatto, ma di diritto. Cioè: è un legame che ha in sé una bontà, una preziosità etica. Ne parleremo più tardi.

Riprendo il concetto espresso poc'anzi: la missione della famiglia è la genealogia della persona.

Una delle regole seguite dalla divina Sapienza nel governo delle cose create, è di non sostituirsi all'agire delle sue creature, ma renderle partecipi del suo divino operare. Ciò è vero in modo unico ed eminente della persona umana. L'uomo e la donna uniti in matrimonio sono chiamati a partecipare al sorgere di una persona umana, all'ingresso nell'universo dell'essere di una nuova persona umana. La missione della famiglia è di *cooperare all'azione creativa di Dio*.

Quale il contenuto di questa cooperazione? La costruzione di una nuova persona. Costruzione che ha due atti: generazione, educazione. Essi sono così strettamente connessi che l'educazione non è altro che una generazione continuata, e la generazione della persona è il contenuto dell'educazione, come vedremo fra poco.

Missione generativa, missione educativa, dunque la missione della famiglia. Missione che si radica nell'agire stesso di Dio, «dal quale ogni paternità [e ogni maternità] nei cieli e sulla terra prende nome» [Ef 3, 15].

Fermiamoci un momento a considerare questa partecipazione della missione divina all'agire creativo di Dio.

Vorrei in questo momento rivolgermi ai genitori presenti, al momento davvero unico in cui avete visto per la prima volta il vostro bambino/a. Certamente, voi desideraste un bambino e forse arrivò... una bambina. O viceversa. Ma non era in vostro potere desiderare *quel* bambino/a. L'uomo e la donna possono desiderare *un* bambino, non *quel* bambino. Detto in altri termini: ogni bambino che viene al mondo è un *unicum*, irripetibile; non semplicemente un membro della specie umana.

La Chiesa insegna che è Dio che crea l'anima di ogni persona umana. Che cosa vuol dire? Che ogni persona umana in quanto è un

unicum irripetibile, ed in ciò che la costituisce come tale, è voluta da Dio: è creata da Dio.

Ma l'atto creativo di Dio è condizionato dall'atto sessuale dell'uomo e della donna che pone la condizione del concepimento della persona. *Creazione*, come atto di Dio e *concezione*, come atto dell'uomo e della donna sono strettamente connessi.

Dio celebra la liturgia del suo amore redentivo mediante il ministero dei sacerdoti. Celebra la liturgia del suo amore creativo mediante il ministero degli sposi. Nella biologia della generazione è inserita la genealogia della persona. Nella paternità e maternità umana Dio stesso creatore è presente.

La nuova creatura venuta all'esistenza è persona fin dal primo istante del suo concepimento, e nello stesso tempo è chiamata a diventare persona umana. In altre parole: ogni persona umana venuta all'esistenza è chiamata a sviluppare la sua umanità fino alla pienezza del suo essere. Fioritura della sua intelligenza, della sua volontà, della sua libertà, della sua capacità di amare, della sua socievolezza. È questo il compito, la missione educativa della famiglia.

Non devo ora proporre una dottrina dell'educazione. Mi limito ad alcune riflessioni semplici, ma fondamentali.

L'educazione è una vera comunicazione di umanità. Essa consiste nella trasmissione di quel progetto di vita che i genitori ritengono vero, buono, giusto. È un vero e proprio passaggio di umanità dalla generazione dei padri, alla generazione dei figli.

È la trasmissione che crea le civiltà, perché costituisce la tradizione. Nel caso poi dei genitori cristiani, la cosa è ancora più grandiosa. Essi trasmettono il progetto cristiano della vita. È da questa trasmissione che nasce il popolo di Dio, che nasce la Chiesa.

«Una generazione narra all'altra le tue meraviglie» dice un Salmo. La generazione dei padri narra alla generazione dei figli le grandi opere del Signore. È la narrazione da cui nasce nel bambino la fede, la quale poi forgia la sua vita. È sulla base di questa generazione che si edifica il popolo di Dio.

In sintesi. **La missione della famiglia è la generazione - educazione della nuova persona umana. È una missione che si radica nella Provvidenza di Dio.**

La missione della famiglia esige di essere compiuta da un uomo e una donna uniti in matrimonio. È dal grembo della relazione coniugale che nasce la famiglia, e sono gli sposi ad essere chiamati

alla missione propria della famiglia. Fermiamoci un momento a riflettere su questo legame.

Se leggiamo attentamente i testi sul matrimonio dei grandi Dottori della Chiesa e degli ultimi Sommi Pontefici, possiamo costatare come una sorta di rapporto circolare matrimonio-famiglia. Lo stato coniugale esige interiormente la famiglia, e la famiglia esige di essere impiantata nel matrimonio.

Consideriamo la prima semicirconferenza del cerchio: matrimonio → famiglia.

L'amore coniugale tende per sua intima natura al dono della vita. Fate bene attenzione sul senso esatto di questa affermazione. Essa non significa che l'amore coniugale sia strumentale in ordine alla procreazione. Uno strumento vale solo in quanto serve ad uno scopo. L'amore coniugale vale in sé per sé: ha una sua preziosità intrinseca. È un bene in sé e per sé.

Da esso, come da una pianta, fiorisce il dono della vita. Faccio un esempio. Una scoperta scientifica è un valore in sé e per sé, a prescindere dal fatto che sia o non usata sul piano tecnico. Ma la scoperta è di una tale ricchezza che da essa deriva spesso anche una conseguenza tecnica. In una parola: il figlio è la pienezza dell'amore coniugale.

Consideriamo ora la seconda semicirconferenza: famiglia → matrimonio, dal punto di vista della missione educativa.

La base del rapporto educativo è la considerazione che il figlio è una persona che vale in sé e per sé. Dico lo stesso concetto colle parole di un grande educatore, S. Giovanni Bosco: "l'educazione è un affare del cuore".

È nel grembo dell'amore coniugale, dell'intima comunione di vita fra gli sposi che la persona del figlio cresce fino alla sua maturazione.

La controprova tragica sono le devastazioni prodotte dal divorzio nella crescita del figlio.

C'è anche un secondo aspetto da considerare, quando si parla di famiglia-educazione. L'*humanum* non è uni-forme. È bi-forme. Esso cioè si realizza e si esprime in due forme fondamentali: la mascolinità e la femminilità.

La trasmissione dell'umanità in cui consiste l'atto educativo, richiede e la presenza del femminile e la presenza del maschile. Sono presenze non in contrasto, ma presenze complementari. In breve: il

bambino per crescere in umanità ha bisogno dell'amore materno e dell'amore paterno.

Ho concluso il primo punto della mia riflessione. Che cosa ho detto: a) la missione della famiglia è la missione generativa-educativa delle nuove persone che entrano nella vita; b) come ogni missione, anche quella della famiglia si inserisce nel progetto provvidenziale divino; c) l'inserimento della famiglia ha caratteristiche uniche: essa co-opera coll'atto creativo di Dio, e coll'azione della grazia divina che conduce la persona alla piena maturità.

2. *Le sfide alla famiglia*

Vorrei ora dire qualcosa per rispondere ad un grande interrogativo: *a quali sfide oggi la famiglia deve fare fronte?* Devo essere sintetico, poiché il tema è molto vasto. Formulerò dapprima in sintesi il mio pensiero, che poi riprenderò nei punti fondamentali.

In sintesi. La grande sfida lanciata oggi alla famiglia consiste nel *mostrarne l'inutilità*. È un processo di decostruzione quello che stiamo osservando: l'istituto familiare viene smontato pezzo per pezzo, fino alla sua scomparsa. La sfida quindi può essere formulata nel modo seguente: si può vivere anche senza famiglia. Questa la sintesi. Vorrei ora presentare in maniera più analitica il mio pensiero.

Durante questi ultimi decenni è accaduto, e sta ancora accadendo, il tentativo di ridefinire il matrimonio e la famiglia a partire dagli orientamenti sessuali [= desideri], e non dalle due identità sessuali di uomo-donna. Anche questa mutazione del genoma del matrimonio-famiglia rientra in quel processo di disgregazione del legame sociale, che è all'origine di molti dei nostri gravi malesseri. Un grande psichiatra francese parla del «regno di Narciso» [T. Anatrella], dove si concepisce tutto a partire dalle esigenze soggettive di ciascuno.

Tenendo presente questa chiave di lettura, si constata che su questa base anche la duplice missione della famiglia viene sfidata in modo radicale.

A) In ordine alla missione procreativa della famiglia, si ha nelle varie legislazioni e giurisprudenze dei vari Paesi dell'Occidente il cambiamento del rapporto fra la coppia ed il figlio che si desidera. Un cambiamento che solitamente ormai si esprime nell'affermazione del "diritto al figlio" o "diritto alla genitorialità". Affermazione che comporta la degradazione del bambino, fin dal momento del suo

concepimento, da soggetto di diritti propri ad oggetto dei diritti degli adulti. Un vero ritorno al paganesimo, poiché uno dei più grandi apporti della proposta cristiana è stato di riconoscere al bambino piena dignità di persona. Orbene, si può avere diritto alle cose, mai ad una persona.

Questa sfida rivolta alla famiglia – cambiamento del codice simbolico della procreazione – trova il suo fondamento in quella che potremmo chiamare la “de-biologizzazione” della genitorialità”: altro segno della riduzione del matrimonio all’orientamento sessuale.

Mediante l’artificializzazione della procreazione, la filiazione non è essenzialmente un fatto relazionale tra il genitore e il figlio, ma un fatto tecnico-produttivo.

In sintesi. La famiglia oggi è sfidata nella sua vocazione procreativa, in quanto si è introdotta nel codice simbolico una relazione tecnico-produttiva fra genitore e figlio.

Prima di passare a trattare la sfida seguente, devo fare una chiarificazione. Quanto ho appena terminato di dire non va inteso nel senso che il figlio, ogni figlio sia ottenuto mediante procedimenti tecnici. In questo caso non avrei parlato di “sfida”, ma di “sostituzione”. I bambini continuano ad essere concepiti, nella grandissima maggioranza, dentro al matrimonio, da un rapporto di amore fra gli sposi.

Tuttavia, il fatto che la legge (questo è assai importante), cioè una disposizione che ha per sua natura un carattere universale, riconosca una legittimazione *de iure* ad un modo diverso di concepire un bambino, costituisce una vera sfida alla famiglia: perché si pone un’alternativa; perché si mostra la non-necessità della famiglia.

B) In ordine alla missione educativa della famiglia, la riflessione è più complessa. Essa infatti è sfidata da quel relativismo culturale che caratterizza la nostra condizione spirituale.

Sono sempre più convinto che se si accetta la tesi centrale di ogni forma di relativismo, l’educazione diventa non più difficile: diventa semplicemente impossibile, perché diventa impensabile.

Mi spiego. L’educazione è un rapporto che si istituisce tra due generazioni: quella dei genitori e quella dei figli. Il rapporto consiste nella trasmissione di un progetto di vita che il genitore ritiene, fra i vari progetti di vita, essere quello vero, giusto, buono.

Una tale trasmissione implica la presenza nel genitore della certezza che il progetto trasmesso ha una sua bontà-verità intrinseca. Nessuno è talmente stolto da mostrare una via falsa a chi chiede, sapendo che è falsa. Un genitore che non possiede certezze sulle risposte alle grandi domande della vita, non è in grado di educare.

Orbene, la famiglia oggi si trova di fronte a proposte educative che partono dal presupposto contrario, secondo il quale solo la negazione che esista una verità, rende possibile l'educazione. Il confronto drammatico dell'educazione oggi consiste nella risposta che si dà alla seguente domanda: l'educazione è pensabile se si accetta una posizione relativista?

Si può rispondere affermativamente, purché si concluda che l'educazione è l'educazione alla libertà priva di qualsiasi contenuto. Pascal chiamava "libertinismo" questa posizione; ne vide la presenza nell'essenza della modernità che stava nascendo; tutto il suo pensiero è teso a dimostrarne l'infondatezza. È questa una delle sfide più grandi oggi rivolte alla famiglia, alla famiglia cristiana in primo luogo. È una sfida che pone, non raramente, la famiglia cristiana in una sorta di "solitudine educativa". È una sfida che se non presa sul serio, conduce alla distruzione della tradizione nel senso più alto del termine. F. Kafka descrive bene cosa significa per l'uomo l'assenza della Tradizione: «ho un'esperienza e non scherzo dicendo che è un mal di mare in terra ferma». Stiamo rischiando di educare un Ulisse senza Itaca: una navigazione senza approdo.

In sintesi. **La missione educativa della famiglia oggi è sfidata da una concezione di educazione, sostenuta non raramente anche dalle leggi civili, che non propone alcun progetto di vita.** Questa sfida è la più grave, perché pone chiaramente "la" questione oggetto del confronto: la questione antropologica.

3. La risposta alle sfide

Non c'è dubbio che entriamo in un ambito dove è largamente presente l'opinabile. Non pretendo dunque minimamente di presentare il mio punto di vista come l'unico condivisibile. Avremo il Sinodo colle sue conclusioni, le quali, nella misura in cui saranno fatte proprie dal S. Padre, costituiranno - quelle sì - le obbligate direzioni di prassi pastorale. Ciò premesso, mi permetto di sottoporvi alcune riflessioni pratiche.

Il mio punto di partenza è il seguente. Poiché siamo posti ormai in una condizione nella quale è proposta – anche dalle leggi dello Stato – un’alternativa alla famiglia, la nostra risposta si compone di due momenti fondamentali: *proporre il Vangelo* del matrimonio, *sine glossa*; *rispondere a sfida*. Questa attitudine di fondo respinge da sé quattro scelte operative.

a) La scelta tradizionalista. È la scelta di coloro che ritengono ormai insuperabile la distanza fra il Vangelo alla famiglia e le proposte alternative. E chiedono l’intervento dell’autorità politica per la salvaguardia almeno dei cardini della famiglia tradizionale.

b) La scelta delle catacombe. Consiste nel ridurre la fede ad un fatto privato, incapace di elaborare giudizi sulla situazione odierna. Ritengono che bastino le virtù private degli sposi.

c) La separazione netta del piano temporale dal piano spirituale. La famiglia è presa in considerazione solo in quanto missione che nasce dalla fede. Il cristiano non deve interessarsi alla rilevanza temporale, civile e politica, della famiglia. Non deve entrare nella configurazione civile del matrimonio e della famiglia, che gli stati vanno facendo.

d) La scelta del progressivismo cattolico: ritenendo che l’orientamento alternativo sia ormai un dato di fatto, intendono cercare una riconciliazione tra proposta cristiana e quanto di bene – si dice – esiste nelle libere convivenze, nel duo omosessuale...

C’è qualcosa, mi sembra, che accomuna le quattro posizioni: il non percepire la radicalità dell’alternativa. Li accomuna un grave errore diagnostico, che impedisce di vedere l’oscurarsi delle evidenze originarie.

Ritorniamo dunque alle due scelte fondamentali: proporre il Vangelo del matrimonio, *sine glossa*; rispondere a sfida.

Vorrei fermarmi ora sulla seconda. Che cosa significa «risposta a sfida»? Mostrare la bellezza, la verità del vivere la famiglia evangelica, in alternativa alle famiglie negatrici di essa. In altre parole. Si deve vivere con fedeltà il Vangelo del matrimonio, mostrandone, se richiesti, l’intima ragionevolezza, e chiedere semplicemente: quale delle due possibilità è la più umana, fa fiorire la propria umanità?

Da ciò deriva l’individuazione dei responsabili della risposta alla sfida: i Vescovi; gli sposi cristiani.

I Vescovi. È ad essi che è affidata la predicazione del Vangelo; del Vangelo del matrimonio. «Sono duemila anni che in Europa il

vescovo costituisce uno dei gangli vitali, non soltanto della vita eterna, ma delle civiltà; non soltanto della civiltà nel senso storico e solenne, ma anche nella povera - eppure così grande - vita quotidiana» [G. De Luca].

Gli sposi cristiani. Già la sapienza pagana aveva percepito una verità molto importante. Cicerone scrivendo al figlio Marco, gli dice che «se si potesse vedere con gli occhi [l'onestà], susciterebbe un ardente amore» [*De officiis* I, 15]. E Gesù dice qualcosa di più grande: «vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli». Nelle opere buone risplende la Gloria di Dio, e chi le vede glorifica Dio medesimo.

Gli sposi cristiani mostrano la bellezza del Vangelo del matrimonio. La rendono visibile, e quindi attraente.

La proposta cristiana è un evento storico. *Esso deve essere narrato*: è la missione dei Vescovi. *Esso deve essere rappresentato*: è la missione degli sposi. Una narrazione senza rappresentazione sarebbe come se la musica di Mozart non fosse mai eseguita, ma solo letta e studiata. Una rappresentazione senza narrazione non avrebbe senso.

Omelia nella Messa in occasione della visita della Madonna di Fatima da Vibo Valentia

Chiesa parrocchiale di S. Maria delle Grazie in S. Pio V
Domenica 20 settembre 2015

Cari fedeli, desidero richiamare la vostra attenzione sulla prima lettura. La pagina biblica intende dirci quale sia il pensiero di coloro che sono contrari alla legge di Dio. La pagina è una vera guida per noi oggi.

Partiamo, cari amici, da un fatto. Oggi il credente vive in un contesto di pensiero, di valutazioni contrari non solo al Vangelo, ma anche non raramente alle conclusioni della retta ragione. Chi non si rende conto di questo ha già perso la fede... o vive sulle nuvole.

La conseguenza di questa condizione di vita è detta chiaramente nella prima lettura. Coloro che ragionano “secondo corrente dicono del credente: «ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni». Cioè: non solo il credente vive in una condizione culturale non cristiana, ma in una condizione di persecuzione. La quale può assumere due volti. O la forma della violenza fisica uccidendo i cristiani perché cristiani: «mettiamolo alla prova con insulti e tormenti... condanniamolo ad una morte infame». O la forma della messa in ridicolo, della emarginazione morale. Cari amici, come può resistere il cristiano in una condizione come questa? La risposta la troviamo nel salmo col quale abbiamo risposto alla prima lettera. «Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore mi sostiene». Non abbiate paura dunque. Dio è il nostro aiuto; Dio ci sostiene. Pensiamo alla sofferenza di tanti nostri fratelli in Medio Oriente, e in Africa. Chi dà loro la forza? Dio è il loro aiuto; Dio li sostiene. «Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e raddrizzate le vie storte per i vostri passi... vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio» [Eb 12, 12.15].

2. La pagina evangelica ci offre, se così possiamo dire, una stupenda esemplificazione di quanto ci è stato insegnato nella prima lettura.

Gesù sta camminando verso Gerusalemme, dove subirà passione e morte. È la sua “via”; è il progetto del Padre su di Lui.

Gli apostoli camminano nei loro pensieri su un'altra strada: discutono fra loro chi fosse il più grande. Una discussione sulla precedenza, in ordine, ovviamente, a trovare chi doveva comandare e chi obbedire; in ordine cioè ad esercitare il potere sugli altri.

Gesù "raddrizza la loro via storta". Come? Attraverso un gesto. «Preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse: chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me». Notate bene. Gesù, identificandosi con un bambino - cioè colla persona che nella società del suo tempo stava all'ultimo posto - raddrizza il modo di pensare degli apostoli, e del mondo. La vera grandezza, il vero primato è costituito dalla carità: «se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti ed il servo di tutti».

Cari fratelli e sorelle, la Madonna ha detto di sé: «ha guardato l'umiltà della sua serva; d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». Ella ha seguito la via di Gesù, ed ora è esaltata con Lui. È questa la via che ci porta alla felicità.

Omelia nella Messa in occasione del Festival Franceseano

Basilica di S. Petronio
Domenica 27 settembre 2015

Carissimi fedeli, una parola ritorna con frequenza nella pagina evangelica appena proclamata, la parola *scandalo*.

Essa nel vocabolario biblico non ha esattamente lo stesso significato che ha nel nostro linguaggio comune. Significa “inciampo”, “ostacolo”, “occasione di peccato”. Ora, tenendo presente questo, riascoltiamo nel cuore la parola evangelica.

Gesù parla di tre membra del nostro corpo, le quali, data la loro particolare preziosità, ci sono particolarmente care: la mano, il piede, l’occhio. Senza mano infatti non possiamo lavorare; senza piedi, camminare; senz’occhio vedere. Ora – ci dice Gesù – immaginiamo che una di queste membra sia di “scandalo”; cioè, sia di inciampo in ordine a possedere la vita eterna, di ostacolo ed occasione di peccato. Che cosa fare? Tagliare queste membra; togliere l’occhio.

Cerchiamo di capire bene che cosa vuole dirci Gesù. La sua intenzione non è evidentemente quella di raccomandare inutili mutilazioni per evitare il male. Egli ci vuole dire: la perdita di ciò che è più prezioso per una persona, come la mano, il piede, l’occhio, non è paragonabile al danno che le deriva dall’adesione al peccato. Quando si parla di peccato, entra in gioco la destinazione ultima della persona, cioè la scelta della vita piena con Gesù nel Regno di Dio o la rovina totale e definitiva. In sostanza Gesù intende rispondere alla domanda che ogni uomo si porta nel cuore: qual è il mio bene sommo? Qual è il male più grande che possa capitarmi? Non è – ci dice Gesù – una lesione grave del proprio corpo; è una lesione grave di ciò che ci costituisce persone: è il *peccato*.

Cari amici, il Vangelo ci disturba sempre; oggi in modo particolare questa pagina. Essa è di una sconvolgente radicalità, consentendoci di guarire da una grave malattia spirituale che poco o tanto ci colpisce tutti: *l’oscurarsi del senso del peccato*. Noi saremo legati alla persona di Gesù nella misura colla quale abbiamo coscienza di essere peccatori bisognosi di salvezza. Solo se ci rendiamo conto di ciò che è il peccato; solo se ci rendiamo conto della miseria che è voltare le spalle al Signore, allora, e solo allora,

capiremmo che grande cosa è la salvezza che Dio ci dona, perdonando i nostri peccati. Vedremo veramente il volto della Sua Misericordia.

2. La parola di Dio non è generica, e nella seconda lettura ci dice quale è uno degli ostacoli che ci impedisce di seguire il Signore: l'avidità che porta l'uomo a desiderare un possesso senza limiti di beni materiali. Di quei beni che di volta in volta il mercato del mondo ci mostra come necessari.

Perché questa avidità è inciampo sulla via della salvezza? L'apostolo Giacomo nella seconda lettura risponde a questa domanda: perché chi vuole possedere tutto, finisce prima o poi a non pensare più a chi ha niente. A pensare solo a se stessi, e a non capire più che cosa è più importante e che cosa è meno importante. Si giunge perfino "ad uccidere il giusto senza che egli possa opporre resistenza".

In una parola: Gesù ed il suo apostolo oggi ci invitano a correggere seriamente l'orientamento fondamentale della nostra vita, "perché camminando verso i beni che il Signore ci ha promesso diventiamo partecipi della felicità eterna".

Intervento “*Instrumentum laboris: marginalia*” nell’ambito del Convegno internazionale “Permanere nella verità di Cristo” in preparazione al Sinodo sulla famiglia

Pontificia Università S. Tommaso d’Aquino – Roma
Mercoledì 30 settembre 2015

Desidero fare alcune riflessioni di carattere teologico-morale, ispiratemi dall’*Instrumentum laboris* per la XIV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

1. *La post-modernità sfida la Chiesa*

Parto da una domanda: qual è la principale sfida che oggi il mondo occidentale lancia alla Chiesa cattolica riguardo al matrimonio e alla famiglia? Mi sembra di poterla esprimere nei seguenti termini: *il matrimonio e la famiglia sono costruzioni puramente convenzionali, delle quali si può anche fare senza.*

Questa sfida è il risultato di un lungo processo di de-costruzione, alla fine del quale troviamo ancora tutti i pezzi dell’edificio, ma senza l’edificio. Mi spiego. Se voglio distruggere un edificio, ho due modi di farlo: metto una mina; lo smonto pezzo per pezzo. La via seguita per il matrimonio è stata la seconda. Abbiamo tutte le categorie che lo definiscono [paternità-maternità; bi-morfismo sessuale...], ma esse sono usate per costruire matrimoni e famiglie, le quali sono alternative alla concezione cattolica dei medesimi.

Il sedicente matrimonio omosessuale è l’espressione più chiara della sfida di cui sto parlando, avendo esso preso forma istituzionale [cfr. sentenza della Suprema Corte Federale USA del 26 giugno u.s.]. È come se il mondo occidentale sfidasse la Chiesa dicendole: “Vedi? Ho costruito un matrimonio che non ha nulla in comune col «tuo» matrimonio”.

Altre sfide erano state rivolte alla Chiesa. Per esempio, l’impraticabilità della proposta cristiana del matrimonio; la secolarizzazione del medesimo colla introduzione negli ordinamenti civili del matrimonio civile, il quale è ben diverso dal matrimonio naturale. Ma una sfida così radicale non le era mai stata rivolta.

È assolutamente necessario quindi che i pastori si interrogino sulle cause di questo evento epocale. Non è questo il momento di fare da parte mia un'analisi accurata del processo causale, che ha portato la cultura Occidentale a questo traguardo. È di un processo che si tratta, non di singoli fatti slegati fra loro. Vorrei però presentarvi un'ipotesi circa il fatto spirituale che ha dato origine al processo: la persona umana ha rotto il rapporto, il contatto col «Principio», la «Origine».

La parabola del figlio prodigo ci aiuta a capire. Egli lascia la casa paterna, e si ritrova progressivamente in una condizione opposta a quella goduta prima di rompere la relazione col padre: rubare il cibo ai porci. È la più chiara narrazione di ciò che ho chiamato "la rottura del rapporto coll'Origine, col Principio".

Quando Gesù venne interrogato sulle cause che legittimano il divorzio, Egli rimanda gli interroganti al Principio. A guardare quale matrimonio è nel pensiero di Dio creatore, ed iscritto nella natura della persona umana.

Staccandosi dall'Origine, l'uomo e la donna si sono trovati di fronte al matrimonio, ma incapaci di vedervi una verità e una bontà donate, e non suddite della loro libertà.

La conseguenza logica di questa incapacità, è stato pensare che l'istituzione del matrimonio poteva essere "manipolata" secondo la propria misura. Mi spiego.

Nella S. Scrittura si parla almeno tre volte del "principio". All'inizio del sacro Libro: "*In principio* Dio creò il cielo e la terra" [Gen 1, 1]. Esiste poi una pagina stupenda del Libro dei Proverbi dove si dice [è la Sapienza che parla]: "il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal *principio*, dagli inizi della terra" [8, 22-23]. Il quarto vangelo inizia poi nel modo seguente: "*In principio* era il Verbo".

Dal confronto di questi tre testi noi giungiamo ad una conclusione: tutto ciò che esiste possiede una sua intrinseca intellegibilità essendo stato misurato sul Verbo che è la Sapienza. Ora ciò che costituisce l'originalità dell'uomo, la sua preziosità unica nell'universo dell'essere, è che egli è partecipe della Luce del Verbo. La partecipazione alla luce divina del Verbo è chiamata dai Padri la mente, l'intelletto [che non è la ragione], la scintilla di Dio nell'uomo. Questi è radicato nella sua dimora, nella patria della sua identità attraverso la partecipazione alla Luce del Verbo. Non c'è dunque nell'uomo qualcosa di più prezioso del suo intelletto.

Staccandosi da questo rapporto originario ed originante col Verbo, non può più esistere una verità che non sia riducibile alle opinioni e prospettive individuali, le quali non possono più essere giudicate da un qualche criterio comune. Nietzsche ha visto chiaramente che negato Dio, il concetto di verità diventa obsoleto. Il concetto di una verità del matrimonio; la distinzione tra matrimonio vero [fra l'uomo e la donna] e matrimonio falso [quello omosessuale], diventa impensabile.

Il distacco dalla Origine, dal Principio è la “menzogna primordiale” [St. Grygiel], dalla quale scaturisce la menzogna sul matrimonio e la famiglia, che impedisce di vedere la loro verità e bontà propria.

Concludo questo primo punto della mia riflessione. Sono partito da una domanda: su che cosa la Chiesa oggi è sfidata nell'ambito del matrimonio e della famiglia? La mia risposta è stata: è sfidata dal fatto che l'uomo ha prodotto alternative radicali alla proposta matrimoniale-famigliare fatta dalla Chiesa, perché si è staccato dal Principio [*abii in regionem longinquam: Lc 15, 13*]. Un distacco che ho chiamato menzogna primordiale, perché impedisce di distinguere la vera coniugalità dalla falsa coniugalità, la vera paternità/maternità dalla falsa paternità/maternità.

2. *Fattori di allontanamento: abii in regionem longinquam*

I fattori che hanno costruito questa sfida sono molti, intra-ecclesiali ed extra-ecclesiali. Trattandosi non di evento culturale singolo, ma di un processo storico, non è possibile farne ora una descrizione completa. Mi limiterò a due fattori intra-ecclesiali che hanno indubbiamente favorito il formarsi della situazione attuale.

Il *primo fattore* sul quale richiamo l'attenzione è la progressiva separazione dalla sacramentalità del matrimonio dalla sua costituzione naturale. Spero di spiegarmi bene, poiché è un punto di fondamentale importanza.

Nonostante alcuni teologi [S. Roberto Bellamino e S. Lorenzo da Brindisi, per es.] e canonisti pensassero il contrario, alla fine la teologia del matrimonio elaborata da G. Vasquez [1548-1604] finì con imporsi, anche a livello di manuali di teologia morale.

Secondo Vasquez, la sacramentalità del matrimonio consiste esclusivamente nella sua capacità di causare la grazia, perché i coniugi possano osservare le obbligazioni matrimoniali. Qualsiasi altro aspetto del segno sacramentale, specialmente in ordine al

mistero Cristo-Chiesa e alla trasformazione operata da esso dell'indissolubilità matrimoniale, non solo è ignorato, ma negato con grande decisione. Sarebbe il caso di dire: è demolito. Il mistero Cristo-Chiesa non ha alcuna rilevanza in ordine alla configurazione ontologica-teologica e giuridica del matrimonio dei battezzati. Non è più il principio architettonico ed ermeneutico.

Per notare la forza dirompente di questa visione, faccio un breve confronto con Tommaso e Bonaventura. Mentre per i due grandi dottori, il matrimonio naturale è già pre-figurativo della unione, del mistero Cristo-Chiesa, è già *res sacra* che trova la sua pienezza nel sacramento del matrimonio, secondo la dialettica cara, da Origene in poi, ai Padri: *umbra - sacramentum - veritas*. Per il teologo di Alcalá, e dopo di lui molti teologi e canonisti, non c'è alcuna diversità fra matrimonio naturale e matrimonio sacramento *quoad substantiam*. La sacramentalità è una qualità *super-addita*: il dono della grazia per vivere ciò che il matrimonio è *iure naturae*. Dovremo aspettare S. Giovanni Paolo II perché nella Chiesa ritornasse il grande insegnamento tradizionale, quando egli parla del matrimonio come del "sacramento primordiale".

L'indissolubilità del matrimonio per Vasquez è un fatto di diritto naturale esclusivamente. L'esegesi di *Ef 5* è assai interessante per comprendere il suo pensiero. Staccandosi da un'interpretazione condivisa unanimemente dagli esegeti del suo tempo, pensa che la dottrina di S. Paolo non implica che il vincolo coniugale sia di ordine soprannaturale. Sebbene esso significhi l'unione Cristo-Chiesa, non partecipa all'essere soprannaturale della medesima. Il teologo di Alcalá ammette dunque che ci sia una somiglianza tra vincolo matrimoniale e unione Cristo-Chiesa, ma nega che questa abbia una forza trasfigurante del vincolo medesimo: lo lascia nel suo proprio essere senza che partecipi del mistero.

Viene negata l'esistenza di una *res et sacramentum*. Questa conseguenza è assai importante, anche per le questioni attuali.

Se infatti si riduce il matrimonio sacramento al dono della grazia data per osservare una promessa; se si nega che esista una realtà sacramentale che permanga oltre il matrimonio *in fieri*, il problema della legittimazione del matrimonio dei divorziati risposati è di facile soluzione. Si è mancato ad una promessa; ora ci si pente di averlo fatto. Del primo matrimonio non resta nulla.

Non si ammette o non si pensa che si ha a che fare con una realtà - il vincolo coniugale - che ontologicamente permane. L'ammissione del divorziato risposato all'Eucaristia nega di fatto l'ontologia

sacramentale del matrimonio, e logicamente riduce l'indissolubilità ad una legge morale.

Il matrimonio è stato sradicato dal mistero Cristo-Chiesa, il quale non è più il principio costruttivo del matrimonio medesimo. Esso è stato staccato dall'Origine; è negozio puramente umano – *iuris naturalis*, si diceva – al quale, nel caso dei cristiani, si aggiunge la grazia. La strada è già aperta per esiliare il Mistero dal matrimonio.

Vorrei ora dire qualcosa sul *secondo fattore* catalizzatore di quel processo che ha portato alla sfida che oggi la cultura occidentale lancia alla Chiesa. È un fattore che si intreccia storicamente e teoreticamente al primo.

Come ho già detto, se il Mistero dell'unione Cristo-Chiesa non struttura il matrimonio, è inevitabile che l'indissolubilità sia pensata prevalentemente come una legge. Ed è proprio a questo livello che entra in azione il secondo fattore.

Lo descriverei sinteticamente nel modo seguente: la progressiva separazione della legge dalla verità circa il bene. È un processo che gli storici della teologia morale e del diritto hanno lungamente studiato. Posso beneficiare ora dei guadagni acquisiti da queste ricerche storiche.

Vi è stato una progressiva trasformazione semantica dello *ius* nel senso di *quod iustum est* [= la verità circa il bene] alla *ius* nel senso di *quod iussum est* [= il diritto/la legge come esercizio della potenza di Dio, o del Principe, o della sovranità popolare].

Ma una tale trasformazione semantica ebbe a che fare subito e lungo tutto il suo percorso con un dato originario che sembrava/sembra opporvisi: la libertà. Mentre nella grande speculazione cristiana, alla luce di S. Paolo, il conflitto fra libertà e legge era congiunturale, dovuto alla concupiscenza [Agostino, Tommaso, Gregorio di Nissa], all'interno del processo che stiamo studiando era strutturale: libertà e legge sono due grandezze inversamente proporzionali. La legge è un dato *externis data*.

Si è pensato che il paradigma più adeguato a pensare questa struttura antropologica fosse quello giudiziale. Ci sono due contendenti: legge e libertà. Chi giudica quale dei due ha diritto di guidare il mettersi in azione della persona? La coscienza del singolo. È la coscienza che ultimamente giudica se, in che misura, in quali circostanze la legge deve essere applicata.

Un segno di questa mutazione nella teologia: S. Alfonso inizia il tuo trattato sulla coscienza dicendo che esso è il più importante; S. Tommaso nella Somma dedica a questo tema solo tre articoli.

Proviamo ora ad inserire l'istituto matrimoniale dentro al congiungersi dei due fattori. Che cosa accade?

L'indissolubilità non è primariamente un dono sacramentale, un dato ontologico [*res et sacramentum*], ma è primariamente una legge priva di radicazione sacramentale. E subisce quindi... il trattamento giudiziario di cui parlavo: in certe condizioni, in circostanze ben delimitate, può essere eccepita dalla coscienza.

Altra conseguenza. Si entra nella regione dell'incertezza sempre più radicale: se il matrimonio è [sentito come] un evento puramente umano, chi decide che cosa esso è o non è? E si giunge a teorizzare la presenza di "tracce di matrimonio" in vissuti umani alieni all'istituzione matrimoniale.

Ma sommamente rivelatore di ciò che è accaduto e accade, è il n° 137 nell'*Instrumentum laboris*: un testo errato da ogni punto di vista. Esso infatti parte dal presupposto che la coscienza sia "da una parte"; e "dall'altra" la legge morale.

Sintetizzo questo secondo punto. La "sfida" che la post-modernità lancia alla Chiesa circa il matrimonio e la famiglia ha le sue radici anche all'interno teologico della Chiesa: a) nell'oscurarsi della natura sacramentale permanente dello stato matrimoniale [*sacramentum permanens*: S. Roberto Bellarmino (*De controversiis III, De matr. Controv. II, cap. VI*) - Pio XI (*Enc. Casti Connubii*, AAS 22 (1930), 583)], che ha consegnato l'istituzione matrimoniale alle mani dell'uomo; b) nel distacco del bene dal vero, erigendo la coscienza a giudice supremo.

3. *La chiesa sfida la post-modernità*

Prima di iniziare questo terzo e ultimo capitolo, desidero fare una precisazione. Nel punto precedente non ho sostenuto che i due fattori di cui ho parlato sono le cause della situazione attuale.

Si potrebbe pensare a questo, non avendo parlato della grande rivoluzione antropologica, che è il vero terreno da cui è germinata la sfida della post-modernità alla Chiesa in tema di matrimonio. Ma non volevo ripetere quanto sono andato scrivendo in questi anni, ed anche ultimamente.

Ho voluto solo dire che nell'ambito del pensiero circa il matrimonio, la modernità non ha trovato una teologia, un soggetto

con cui confrontarsi, ma un catalizzatore che aiutava, [*contra intentionem*], la modernità a dare i suoi frutti... matrimoniali.

Dall'altra parte i processi storici sono sempre assai complessi, ed è assai difficile farne... l'anatomia.

Ora il Sinodo è una grande occasione per un confronto serio, robusto con la post-modernità - non in genere, ma su una fondamentale esperienza umana: il matrimonio - o resterà una grande occasione persa. Ora mi permetto di presentare alcune riflessioni perché questa ultima possibilità non si avveri.

3.1 La Chiesa non dialoga in primo luogo colle ideologie ma colle persone in carne ed ossa. Esiste, direbbe il S. Padre, un primato della realtà sull'idea [cfr. *Es Ap. Evangelii gaudium* 231-233].

Ora la Chiesa, postasi in questo giusto atteggiamento - si dialoga colle persone non con l'ideologia -, nel prossimo Sinodo ha scelto di porre il suo sguardo preferibilmente sulle persone ferite. Non poteva non essere così, visto l'insegnamento e la condotta di Gesù. Il S. Padre ha paragonato la Chiesa ad un ospedale da campo.

Ma individuata questa scelta e ciò che la deve accompagnare: accoglienza, benevolenza, tenerezza, pazienza... non è detto tutto. Anzi non sono dette le cose più importanti, poiché la domanda fondamentale è: come guarire quelle ferite? Gesù sentiva compassione per gli infermi; ma non si limitava a questo: li guariva.

E qui si pongono alcune domande alle quali è necessario rispondere con consapevole chiarezza.

Quali sono i criteri di giudizio in base ai quali discernere la condizione della persona? Non certamente posso desumerli dalla sociologia. Poiché esiste un grande iato fra i costumi sociali e la dottrina della Chiesa - pensa chi afferma il primato della sociologia sulla teologia - la guarigione delle ferite degli sposi deriva dall'adeguamento ai costumi. La Chiesa elabori criteri di discernimento desunti dalla sociologia.

Ma il trionfo della sociologia sulla teologia segna la sconfitta anche disonorevole della proposta cristiana.

Dire poi che i criteri del discernimento devono essere desunti dalla misericordia, è falso e pericoloso. La misericordia infatti denota un'attitudine generale, che muove i vari gesti di guarigione, i quali tuttavia hanno una loro consistenza propria a seconda della malattia. Mi spiego meglio. La carità, di cui la misericordia è una dimensione essenziale, è "forma" di ogni virtù *non essentialiter* [la

giustizia non è la carità; la fede non è la carità] ma *effective* in quanto intenziona, dirige e nutre l'esercizio di ogni virtù [cfr. 2,2, q.23, a.8, ad 1um].

È pericoloso, poiché la misericordia male intesa può evitare di ricorrere a necessarie medicine amare.

I criteri dunque del discernimento devono essere cercati nella proposta cristiana del matrimonio.

Pertanto il primo, più urgente dovere della Chiesa oggi è di annunciare il Vangelo del matrimonio *sine glossa, sine glossa, sine glossa*; di ripensare la catechesi del matrimonio e della famiglia e dare ad essa nuovo impulso: vedrei buona cosa, come frutto del Sinodo, la promulgazione pontificia di un Catechismo del matrimonio e della famiglia, per tutta la Chiesa.

Ma quale è la vera natura della proposta cristiana? non è un ideale, ma è la verità circa il matrimonio e la famiglia. Non è una legge, ma è grazia che viene donata. Non ho più tempo di approfondire questo punto assai importante.

3.2 L'ideologia, il "pensiero del tempo" non può essere ignorato, poiché è esso che trasmette il virus. Dispone di molti e potenti mezzi di comunicazione; non raramente si trasforma in "angelo di luce".

L'apostolo Paolo è molto chiaro: «non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente» [Rom 12, 7]. La prima trasformazione in Cristo, il primo passo verso l'appropriazione vitale del mistero di Cristo è il "rinnovamento della mente". Esso non è possibile senza un abbandono totale della "mentalità di questo secolo". E Paolo sapeva bene quale era la mentalità circa il matrimonio al suo tempo!

L'apostolo insegna poi che solo se è intervenuta questa conversione-rinnovamento della mente, siamo in grado di discernere.

L'ideologia va combattuta sul piano del pensiero. La delegittimazione di un forte impegno culturale nell'ambito dei temi della famiglia e del matrimonio sarebbe devastante per la pastorale della Chiesa.

3.3 Desidero infine richiamare la vostra attenzione su un altro punto assai importante. La "strategia" di cercare ciò che di bene c'è

nelle alternative al matrimonio, che la post-modernità ci propone è teoreticamente sbagliata e pastoralmente perdente.

Premetto che non sto parlando di persone, ma di stati di vita [unioni di fatto; matrimonio civile (da distinguere accuratamente dal matrimonio naturale); convivenze omosessuali]. Possono essere persone ottime, ma non lo sono in quanto uniti di fatto, sposati solo civilmente, omosessuali conviventi. La strategia suddetta avrebbe un fondamento nella realtà se nei suddetti stati di vita ci fosse un'analogia di partecipazione con il matrimonio vero e proprio. Che cioè l'essenza, la forma del matrimonio fosse partecipata, anche se imperfettamente da essi. Ma le cose non stanno così: ciascuna di quelle forme di vita nega la natura stessa del matrimonio. Parlare dunque di "germi del Verbo" presenti in questi stati di vita; presentarli [*Instrumentum laboris* 99] cioè come matrimoni in germe da far maturare, è errato.

Non solo. Ma una simile strategia è anche perdente, poiché viene a patti con una ideologia la quale per sua natura è totalizzante, come ogni ideologia. Se ne accetti un frammento, introduci nella mentalità dei fedeli il tutto. Quelle condizioni di vita sono oggi infatti in tutto e per tutto pensate secondo l'ideologia post-moderna: la verità come opinione; l'amore come emozione; la libertà come semplice possibilità. La Chiesa è chiamata ad accogliere con misericordia le persone, non l'ideologia né a dialogare con essa.

Concludo. La Chiesa lancia al mondo post-moderno la sua sfida: Dio dona alla persona umana la capacità di amare, con un amore che si costruisce nella reciproca auto-donazione definitiva. La sfida è: "vedete? L'uomo e la donna hanno ricevuto da Dio in Cristo il dono della coniugalità, la quale risponde adeguatamente al desiderio del cuore".

Come lancia questa sfida? Nella e colla vita degli sposi che vivono santamente non l'ideale che non esiste, ma la semplice verità dello stato coniugale. *Prius vita quam doctrina: vita enim ducit ad scientiam veritatis* [S. Tommaso d'Aquino, *Super evangelium sancti Matthaei Lectura*, ed. Marietti, n° 458].

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Omelia nella messa per l'anniversario della strage del 2 agosto

Bologna - Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto
Domenica 2 agosto 2015

Con inarrivabile efficacia l'opera demoniaca è descritta da Cristo come il furto sistematico all'uomo dei beni più preziosi della vita: *"Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere..."* (Gv 10,9). In alternativa e in contrapposizione, Cristo presenta se stesso come colui che è venuto *"... perché gli uomini abbiano la vita e una vita piena."* (ib.). E' la stessa logica che porta Gesù ad affermare oggi nel vangelo che abbiamo ascoltato: *"Il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero. Pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita del mondo"* (Gv 6).

Questo dono comporta sacrificio e morte: ma non è la morte altrui, non è il sacrificio di altri per un proprio tornaconto. È il sacrificio di se stessi perché gli altri vivano, è il sacrificio per amore, quell'amore vero di chi dà la vita per chi ama.

Noi vogliamo credere a questo amore più forte della morte, della violenza, dell'odio.

A questo amore affidiamo i fratelli e sorelle che all'improvviso e senza sapere perché dovettero interrompere il viaggio che li doveva portare altrove: viaggi di speranza, di scoperta del mondo e dei popoli; viaggi di amicizia, di affetti, di ricongiungimenti familiari; viaggi di distensione, di lavoro e di necessità urgenti.

All'amore di Cristo più forte della morte affidiamo anche i feriti delle stragi, e tutti i familiari di quanti furono coinvolti; essi hanno avuto il compito impegnativo di sopravvivere, portando indelebili nella loro persona e nelle loro relazioni le cicatrici fisiche e interiori del male subito. Molti di loro siete qui presenti e tutti vi stiamo accanto con discrezione e affetto e una grande riconoscenza per la dignità e il coraggio con cui portate il vostro carico.

Un'altra grazia vogliamo chiedere per noi, la nostra società, la nostra città.

Imparare da Cristo a sconfiggere la morte con un amore più grande, con un rinnovato impegno per la vita, per la vita di tutti.

Dalle vicende che ricordiamo, impariamo a non abbruttire noi stessi, considerando gli altri semplici numeri, masse informi, classi sociali, categorie generiche. No, siamo persone, sono persone, con una dignità che ci viene dalla comune appartenenza alla famiglia umana, che viene prima di ogni altro requisito.

Non lasciamoci scoraggiare dalle ombre di morte che si sono proiettate e tutt'ora si proiettano su di noi, ma impegniamoci per la pace. La pace, se non viene costruita e coltivata ogni giorno in noi stessi e intorno a noi, deperisce e viene sopraffatta.

Non c'è altra strada per sconfiggere l'inimicizia che spenderci di persona.

Neppure Gesù ha trovato una strada più comoda: anche lui ha pagato di persona.

Questo 35° della strage di Bologna coincide con i cent'anni dallo scoppio della Grande guerra, i 70 anni da Hiroshima e Nagasaki, i 70 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, che per il nostro paese fu anche guerra civile e guerra di liberazione dalla dittatura. Ma non possiamo dimenticare le stragi che anche non lontano da noi sono all'ordine del giorno. Non rassegniamoci mai a queste logiche. Non siamo complici nel silenzio e nell'indifferenza.

La pace è possibile!

È vero che la pace ha un costo alto.

Crediamo alla pace.

Lavoriamo per la pace.

Soffriamo per la pace.

Non c'è niente di meglio per cui la nostra vita meriti di essere vissuta e spesa

Omelia nella messa per le esequie del Can. Marcello Poletti

Buonacompra
sabato 12 settembre 2015

Non posso dimenticare la mattina del 20 maggio 2012, quando il Cardinale Arcivescovo mi mandò subito in nome suo a far visita a questa zona, e trovai don Marcello qui davanti, in piedi, con il bastone in una mano e l'ombrello nell'altra, immobile, diritto come una statua, che piangeva in silenzio guardando la sua chiesa distrutta dal sisma.

Compresi così in un istante la tempra di quest'uomo e la prima impressione non è stata mai smentita. Don Marcello ha parlato tanto e a lungo, ma parlava anche con la sua stessa persona, con il suo portamento, il gesto, il tono della voce e lo sguardo.

Il Signore ce lo ha lasciato fino ad oggi, 98 anni di vita e 75 di ministero, e adesso è venuto a riprendersi ciò che è suo, e noi non possiamo lamentarci perché siamo stati molto fortunati ad averlo così a lungo.

Oggi idealmente il nostro Arcivescovo e il presbiterio si inchinano davanti al proprio confratello più anziano di ordinazione, quello che faceva da tramite tra chi c'è oggi e chi c'è stato prima di noi, nella successione del ministero apostolico che ci ricollega a Cristo stesso, in una catena ininterrotta fatta di persone fisiche. Alcuni mesi fa venni da lui e gli dissi: "sono venuto a consegnarle il titolo di decano del clero bolognese..." si fece ripetere la cosa e poi chiese: "vuol dire che sono il più vecchio?" "Sì", gli risposi. E lui: "questo non mi piace tanto...".

Bello vedere un uomo così attaccato alla vita, senza nostalgie inutili di un passato che non ritorna, proteso verso il futuro, circondato di affetto e di cure amorose, riconoscente, lieto della compagnia di chi lo circonda. "Don Marcello ora devo andare..." "No, restate ancora un poco...".

Era preoccupato della sua chiesa crollata e desideroso di vederla ricostruita. Ma ancor più gli premeva la sua comunità, che vedeva un po' spegnersi mentre lui invecchiava e tendeva a disperdersi anche per i disagi dovuti al terremoto e alla perdita dei punti di riferimento consueti. E pensava che fosse colpa sua... Ma certi fenomeni non sono addebitabili solo a cause esterne o a responsabilità personali,

ma sono conseguenza di cambiamenti radicali che ogni epoca ha conosciuto e la nostra non fa eccezione.

Tanti pensavano che il terremoto avrebbe dato a don Marcello il colpo di grazia, ma non è stato così. Non si è mai allontanato dalla sua parrocchia. Ha saputo adattarsi prima a sistemazioni provvisorie, offerte dalla generosità di chi lo ha accolto, poi alla nuova sistemazione nell'ex asilo, adattato a canonica e a chiesa temporanea. Ha saputo adattarsi ad essere aiutato e poi sostituito completamente nel suo servizio, conservando però fino ad oggi il suo titolo di parroco. Lo aveva ricevuto nel 1945 – “solo per alcuni anni” – gli aveva detto il vescovo; poi gli anni sono diventati 70, ed è andata bene lo stesso. Ha saputo adattarsi agli acciacchi degli anni e alle limitazioni delle sue facoltà, come sapete bene. E poi ha saputo adattarsi ai disagi dell'ultima malattia, al dover essere accudito completamente, ai lunghi mesi di ospedale, di immobilità, di lento venir meno delle forze, che tuttavia in lui erano tante e c'è voluto un bel po' a consumarle tutte.

Ciascuno di noi oggi ascolti la parola dell'apostolo Paolo come se ce la dicesse personalmente Don Marcello a lui solo, perché la sua vita non ha voluto essere altro che un servizio alla Parola di Dio:

Figlio mio, questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori...

Cristo Gesù ha voluto, dimostrare in me, per primo tutta quanta la sua magnanimità...

Il buon frutto che abbiamo visto maturare nella vita di Don Marcello è stato rivelatore della buona pianta che di lui ha saputo fare il Signore, e quel frutto che abbiamo raccolto così abbondante e a lungo, adesso deve diventare in noi ciascuno di noi una pianta che produca altrettanto frutto.

Ne avrà bisogno questa comunità per restare viva e unita nelle mutate condizioni che la partenza di Don Marcello comporterà.

La casa fondata sulla roccia non crolla con la piena del fiume e neppure con il terremoto.

Non distaccatevi mai dalla roccia su cui siete stati edificati da don Marcello, che è la fede in Gesù Cristo, perché è la fede che ci apre alla vita eterna. Si crede per avere la vita eterna.

La fede non è un di più di cui si può fare anche a meno. E non può farne a meno chi ha sperimentato che non è la stessa cosa.

Omelia nella messa per le esequie di Don Antonio Polacchini

Chiesa parrocchiale di S. Croce di Casalecchio di Reno
Giovedì 17 settembre 2015

Dolce è arrivata la morte per Don Tonino, come un assopirsi momentaneo prima di riprendere le attività della giornata, come una visita improvvisa che ti sorprende e ti rallegra.

Nella vita di fede non esiste il caso ma la provvidenza, di cui amiamo cogliere i disegni anche attraverso le coincidenze che più ci colpiscono.

E in questo caso sono state davvero tante.

La domenica sera, la vigilia della festa della parrocchia, il mese della decennale eucaristica, il cinquantesimo di parrocchia.

Per una vita sobria e allergica ai riflettori, trascorsa perlopiù nel nascondimento e nella grande riservatezza della propria interiorità, senza appariscenza e protagonismi, è stato un sigillo grazioso e consolante del Signore.

La parola ascoltata illumina di luce speciale la vita e la morte di Don Tonino.

Quante volte egli ha commentato questi testi nel congedo dei suoi parrocchiani, e non possiamo pensare che egli parlasse di loro e ai loro parenti senza un coinvolgimento personale, senza pensare anche al momento della sua morte che prima o poi sarebbe arrivato, per portarlo nel posto che Gesù è andato a preparare per ciascuno dei suoi discepoli.

Questa costante e progressiva preparazione alla morte che l'esercizio del suo ministero gli ha consentito, non è stata per lui motivo di angoscia o di tristezza ma di grande pace.

Ce lo testimonia il Bollettino parrocchiale da lui preparato per quest'anno della decennale eucaristica parrocchiale, in alcuni passaggi che mi hanno edificato quando li lessi e mi sono sembrati quasi il suo testamento e che ora vi ripropongo in questa ottica.

[citazione dal bollettino parrocchiale]

In queste pagine traspare una interiorità, dolcezza, tenerezza quasi, che la dura scorza esteriore della sua personalità a volte impediva di riconoscere, soprattutto ad un approccio frettoloso e distratto, ma che i suoi occhi comunque tradivano e il suo sorriso – quando fioriva – rendeva inequivocabile.

Da questa personalità forte e tenace questa comunità è stata veramente generata e fatta crescere. Don Tonino verrà sepolto vicino ai suoi cari a Crevalcore, terra di origine della sua bellissima famiglia che lo ha forgiato alla vita nella fede, dalla quale sono scaturite vocazioni religiose, missionarie, sacerdotali e laicali. Ma in questa chiesa soprattutto e nella celebrazione della Messa, lo incontreremo sempre vivo nella comunione del risorto.

Preghiera ecumenica per la salvaguardia del Creato

Bologna – Piazza Maggiore
Domenica 27 settembre 2015

INTRODUZIONE

Fratelli, Dio nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre di tutti noi e di tutti gli uomini si è voluto manifestare a tutti i suoi figli anzitutto nella realtà stessa dell'universo che abitiamo, che contempliamo con gli occhi e che andiamo sempre più scoprendo con il dono dell'intelligenza.

Non è linguaggio e non sono parole astruse che possiamo ignorare, perché i cieli stessi cantano la gloria del creatore, e l'opera delle sue mani annuncia la volta stellata, il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Per tutta la terra si diffonde questa voce e ai confini del mondo questa parola.

Come credenti in Cristo, o meglio ancora come uomini e donne che hanno avuto in sorte di essere stati afferrati da Gesù Cristo, conquistati dal suo irresistibile fascino, al punto da non voler conoscere altro che Gesù Cristo e Cristo crocifisso, noi sentiamo una grande responsabilità verso il mondo che abitiamo, verso questa casa comune che abbiamo in comune con tutti gli esseri esistenti, questa casa che abbiamo ereditato dai nostri padri e dobbiamo lasciare ai nostri figli.

Non siamo padroni della terra, ma ospiti e pellegrini in questo mondo. Eppure sappiamo quanto danno possiamo recare a questa casa comune, quando dimentichiamo chi l'ha costruita, per quale scopo è stata fatta e quale compito in essa ci è stato assegnato.

Allora in questo momento di preghiera chiediamo che si realizzi per noi la profezia di Isaia:

In quel giorno, l'uomo volgerà lo sguardo verso il suo Creatore, e i suoi occhi guarderanno al Santo d'Israele (Is. 17,7)

Quel giorno sia oggi per noi Signore, qui e adesso.

Fa' che i nostri occhi si volgano a te Creatore e Padre nostro, e nella comune preghiera possiamo accogliere nuovamente il dono del creato dalla tue stesse mani, per coltivarlo e custodirlo secondo la tua volontà.

* * *

OMELIA

Ero con alcuni ragazzi e adulti sulle rive di un lago sulle Dolomiti, e in quello scenario inusuale di incantevole bellezza qualcuno ha ricordato a memoria le parole del salmo che abbiamo ora pregato tra le due letture.

Con i mezzi di oggi è stato un attimo attraverso un telefonino ritrovarne il testo e nel silenzio ad alta voce uno di noi lo ha proclamato.

Ed è stato commovente per noi cogliere la corrispondenza di ogni parola ascoltata con quanto vedevamo con gli occhi, e sperimentare l'unità perfetta tra il creatore e il dio di Abram, di Isacco e di Giacobbe, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo...

Sono evidenze originali che a volte riscopriamo come per la prima volta, sotto cumuli di abitudine, indifferenza, cattiva gestione dei doni ricevuti.

Oggi siamo qui come cristiani e basta, come cristiani al centro della città, accomunati dal fatto di essere cristiani, e consapevoli di una responsabilità comune che abbiamo verso la casa che abbiamo in comune non solo tra di noi ma con tutta l'umanità, di ieri, di oggi e di domani.

Ascoltiamo nel libro dell'Apocalisse:

Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E i vegliardi si prostrarono in adorazione. (Ap.5,13s)

Udii che dicevano...

La sentiamo ancora questa voce?

Ogni creatura porta dentro di sé questa acclamazione, ma senza l'uomo che se ne fa voce resta muta.

Non è forse sorprendente che il libro della rivelazione di Dio, La Sacra Scrittura, dedichi tante pagine alla riflessione sul creato? E che i salmi si intrattengano tanto sugli elementi del mondo creato, su quelli visibili e su quelli invisibili?

È davvero un segno dei tempi e una grazia dello Spirito Santo che i cristiani riscoprano insieme questo tesoro e a partire dalla loro fede in Cristo avvertano una responsabilità specifica verso la salvaguardia del creato, nella quale farsi compagni di strada con tutto il resto dell'umanità.

Notificazione per il prossimo Sinodo dei Vescovi

Dal 4 al 25 ottobre prossimo si terrà a Roma il Sinodo dei Vescovi sul tema “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”. La chiamata del Santo Padre al Cardinale Arcivescovo Carlo a prendere parte al Sinodo coinvolge a titolo speciale la nostra Arcidiocesi nel grande evento ecclesiale.

Ogni comunità cristiana e tutti i fedeli si sentano impegnati ad accompagnare con la preghiera e le opere di bene il lavoro dei padri sinodali. Quanti tra noi sono ammalati, anziani o attraversano situazioni di sofferenza, offrano volentieri al Signore il loro sacrificio quotidiano per la buona riuscita del Sinodo e a questo siano incoraggiati.

I Parroci e Rettori di chiese dell’Arcidiocesi e tutti i presbiteri diocesani e religiosi, in ogni Celebrazione Eucaristica dal 4 al 25 ottobre, si attengano a queste disposizioni:

1) curino che la Preghiera dei fedeli contenga sempre una intenzione specifica sul tema del Sinodo;

2) pronunciata l’Orazione dopo la Comunione, prima della Benedizione, il sacerdote reciti insieme ai fedeli la preghiera dettata da Papa Francesco per il Sinodo e sotto riportata;

3) ogni volta che le norme liturgiche lo consentono, celebrino l’Eucaristia secondo il formulario della Messa per il Sinodo (pag. 785 del Messale Romano).

Il Signore ci trovi assidui e concordi nella preghiera come la comunità apostolica.

Bologna, 27 settembre 2015

Mons. Giovanni Silvagni, Vicario Generale

PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER IL SINODO DEI VESCOVI

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen.

VITA DIOCESANA

L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del clero diocesano

IL PROGRAMMA

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE

- 9.30 Inizio della mattinata di Ritiro: Celebrazione dell'Ora media in Cappella
- 9.45 Meditazione - La misericordia di Dio nella vita e nel ministero del sacerdote (P. Stefano Albertazzi C.F.D.)
- 10.30 Adorazione Eucaristica
- 11.30 Celebrazione Eucaristica
- 13.00 Pranzo
- 15.00 Il magistero di Papa Francesco sulla Misericordia (Prof. Don Fabrizio Mandreoli, FTER)
- 16.00 L'annuncio della misericordia, oggi (Mons. Prof. Giuseppe Angelini, Fac. Teol. di Milano)
- 17.00 Celebrazione dei Vespri

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE

- 9.30 Celebrazione dell'Ora media
- 9.45 La misericordia di Dio nella prassi della confessione (P. Pedro Fernandez Rodriguez, O.P., Penitenziere in S. Maria Maggiore in Roma)
- 10.30 Intervallo
- 11.00 Ripresa: La confessione e i "casi difficili"
Discussione e dialogo
- 13.00 Pranzo

- 15.00 La misericordia della Chiesa in atto: approccio cristiano al problema dei profughi (Mons. Giancarlo Perego, Direttore Generale Fondazione Migrantes CEI)
- 16.00 Discussione e dialogo
- 17.00 Celebrazione dei Vespri

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE

- 9.30 Celebrazione dell’Ora media
- 9.45 La misericordia della Chiesa in atto: quale approccio e quale giudizio cristiano sull’economia attuale (Prof. Stefano Zamagni, Alma Mater Studiorum)
- 10.30 Intervallo
- 11.00 Ripresa, discussione e dialogo
- 13.00 Pranzo

- 15.00 Presentazione finale del documento diocesano sulla vita e il ministero dei presbiteri discusso nell’Assemblea del 30 aprile scorso
Comunicazione sul V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo” (Dott. Giuseppe Bacchi Reggiani, delegato)
Comunicazioni sulla celebrazione in Diocesi del prossimo anno giubilare
- 16.30 Conclusioni del Card. Arcivescovo e Celebrazione dei Vespri

CURIA ARCIVESCOVILE

Nomine

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 1° settembre 2015 il M.R. P. Costante Amadeo, S.C.I. è stato nominato Parroco in solido dell'Unità Pastorale di Castiglione dei Pepoli.

— Con Bolla Arcivescovile in data 1° settembre 2015 il M.R. Don Federico Galli è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Matteo di Molinella, vacante per le dimissioni a norma del can. 538 § 3 del M.R. Mons. Nino Solieri.

— Con Bolla Arcivescovile in data 8 settembre 2015 il M.R. Don Mirko Corsini è stato nominato Parroco della Parrocchia della Sacra Famiglia in Bologna, vacante per le dimissioni del M.R. Mons. Pietro Palmieri.

— Con Bolla Arcivescovile in data 24 settembre 2015 il M.R. Don Roberto Castaldi è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Paolo di Mirabello, vacante per la scomparsa del M.R. Can. Ferdinando Gallerani.

— Con Bolle Arcivescovili in data 28 settembre 2015 il M.R. Don Alberto Mazzanti è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Maria Maddalena di Cazzano e dei Ss. Giacomo e Biagio di Bagnarola.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 22 luglio 2015 il M.R. Don Mirko Corsini è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia della Sacra Famiglia in Bologna.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 26 agosto 2015 il M.R. P. Giancarlo Bacchion, S.C.I. è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Baragazza, con decorrenza dal 1° settembre 2015.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 1° settembre 2015 il M.R. Don Federico Galli è stato nominato Amministratore Parrocchiale

delle Parrocchie di S. Croce di Selva Malvezzi e di S. Martino in Argine.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 22 settembre 2015 il M.R. Mons. Giuseppe Stanzani è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Croce di Casalecchio di Reno.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 28 settembre 2015 il M.R. Don Gabriele Davalli è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Lorenzo di Prunaro.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 28 settembre 2015 il M.R. Don Gabriele Porcarelli è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Martino di Buonacompra.

Vicari Parrocchiali

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 24 settembre 2015 il M.R. Don Maurizio Pellizzari C.R.L. è stato nominato Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di S. Matteo di Molinella, S. Croce di Selva Malvezzi, S. Martino in Argine.

Diaconi

— Con Atto Arcivescovile in data 8 settembre 2015 il Diacono Roberto Cazzola è stato assegnato in servizio alla zona pastorale di Molinella.

Cessazione di convenzione

— Con decorrenza dal 1° settembre 2015 è cessata la convenzione per l’affidamento della Parrocchia dei Ss. Giacomo e Biagio di Bagnarola alla Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani).

Sacre Ordinazioni

— Il Vescovo di Ivrea Mons. Edoardo Aldo Cerrato sabato 26 settembre 2015 nella Basilica di S. Domenico in Bologna ha conferito il S. Ordine del Diaconato a Fr. Fabio Pari, dell’Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani).

Conferimento dei Ministeri

— Il Vescovo Emerito di Forlì Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri mercoledì 30 settembre 2015 nella Basilica della B.V. di S. Luca in

Bologna ha conferito il Ministero del Lettorato a Moreno Astorri, candidato al diaconato, della Parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi, Alberto Torre, candidato al diaconato, della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Pieve di Budrio; e il Ministero permanente del Lettorato a Samuele Balboni della parrocchia dei Santi Francesco e Carlo di Sammartini, Daniele Bergamini della parrocchia dei Santi Francesco e Carlo di Sammartini, Giovanni Catino della parrocchia di S. Giovanni Bosco in Bologna, Stefano Fini della parrocchia di S. Giovanni Battista di Altedo, Matteo Fogacci della parrocchia dei Santi Donnino e Sebastiano di Borgonuovo, Alessandro Govoni della parrocchia dei Santi Donnino e Sebastiano di Borgonuovo, Arrigo Pallotti della parrocchia dei Santi Francesco e Carlo di Sammartini, Paolo Emilio Pancaldi della parrocchia di S. Maria e S. Domenico della Mascarella in Bologna, Michele Parmegiani della parrocchia di S. Antonio da Padova a La Dozza in Bologna, Vincenzo Piacentino della parrocchia di S. Caterina da Bologna in Bologna, Daniele Rebottini della parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore, Stefano Sforza della parrocchia dei Santi Antonio e Andrea di Ceretolo, Loris Tedeschi dell'Unità Pastorale di Castel Maggiore.

Necrologi

È spirato nella mattina del 15 luglio 2015 alla Casa di Cura "Tonio" il M.R. Mons. PIETRO PALMIERI, Parroco emerito della Sacra Famiglia.

Era nato a Porretta Terme l'8 ottobre 1941. Dopo aver compiuto gli studi nei Seminari di Bologna, era stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1967 dal Card. Lercaro nella Cattedrale di S. Pietro in Bologna.

Dopo l'ordinazione venne nominato Vice-cerimoniere Arcivescovile e nel 1972 Cerimoniere Arcivescovile, accanto al Card. Poma, e nel 1983 a Mons. Manfredini, di cui è stato anche il segretario particolare. Sempre nel 1967 venne nominato Vicario Cooperatore ai Santi Vitale e Agricola. Nel 1968 venne anche nominato Mansionario della Metropolitana e nel 1972 Segretario di Sacra Visita.

Essendo quegli anni il periodo della prima attuazione in Diocesi della riforma liturgica voluta dal Concilio e regolata dalla progressiva entrata in vigore dei vari Rituali, Messali e Lezionari, egli diede un grande contributo per la sua consulenza alla Commissione Liturgica Regionale e per quello stile liturgico della Cattedrale di Bologna che si impose per nobile e sobria solennità e che fece scuola in tutta la Diocesi.

Nel 1984 venne nominato Parroco alla Sacra Famiglia, ministero che ha esercitato fino agli ultimi tempi, quando aveva rinunciato alla Parrocchia per le sue condizioni di salute e si era stabilito alla Casa del Clero.

Dal 1988 al 1998 era stato Vicario Pastorale di Bologna Ravone.

Il 22 febbraio 2011 era stato creato Canonico Onorario del Capitolo Metropolitano.

Le esequie sono state celebrate dal Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri nella mattinata di venerdì 17 luglio nella Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia. La salma riposa nel cimitero di Porretta Terme.

* * *

È spirato il 3 agosto 2015 il Comm. Don MARCELLO GUARNIERO, già Cappellano militare, della Diocesi di Imola.

Era nato a Barbona (PD) l'8 settembre 1920 ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1946 a Imola.

Dopo l'ordinazione sacerdotale coprì i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale a Voltana (RA) dal 1946 al 1947; poi a Conselice (RA) dal 1947 al 1948; a Lugo (RA) dal 1948 al 1951; a Bubano (RA) dal 1952 al 1952.

Cappellano militare dal 1952 al 1982 in varie caserme, da ultimo a Bologna. Dal 1982 al 2001 esercitò il ministero come Officiante a Bologna nella parrocchia di S. Maria delle Grazie e dal 2001 al 2007 a S. Maria e S. Valentino alla Grada. Dal 2007 era Ospite alla Casa del clero.

Le esequie sono state celebrate dal Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri nella mattinata del 4 agosto 2015 presso la Casa del Clero di Bologna. La salma riposa nel cimitero di Conselice (RA).

* * *

È spirato il giorno 7 agosto 2015 il M. Rev. Padre ANTONIO CAPITANIO S.C.I., Parroco in solido a Castiglione dei Pepoli, Creda, Sparvo, Traserra e Le Mogne (BO).

Era nato a Capriate S. Gervasio (BG) il 24 ottobre 1933. Compiuti gli studi ecclesiastici presso lo Studentato delle Missioni a Bologna, era stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1960 a Bologna.

Dopo l'ordinazione, esercitò il ministero presso il Villaggio del Fanciullo a Bologna e nel 1962 fu nominato Vicario Parrocchiale a Castiglione dei Pepoli.

Nel 1971 fu trasferito come Vicario Parrocchiale al S. Cuore di Trento, e nel 1973 divenne Parroco a Boccassuolo (MO). Sempre in quegli anni, dal 1978 al 1981, fu nominato Superiore della Casa "Papa Giovanni XXIII" a Palagano (MO).

Successivamente, dal 1994 al 2007 fu Procuratore delle Missioni presso la Curia Provinciale a Milano.

Ritornato in Diocesi di Bologna, nel 2008 venne nominato Parroco in solido a Castiglione dei Pepoli, Creda, Sparvo, Traserra e Le Mogne.

Le esequie sono state celebrate presso la Chiesa Parrocchiale di Castiglione dei Pepoli (BO).

* * *

È spirato giovedì 27 agosto 2015 presso presso la Casa di Cura Toniolo il M. Rev. Don ATTILIO TINARELLI, già Parroco a Castel Guelfo (BO), di anni 88.

Era nato a Pieve di Budrio (BO) il 23 settembre 1926. Dopo aver compiuto gli studi ecclesiastici nei Seminari di Bologna, era stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1949 dal Card. Nasalli Rocca nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

Dopo l'ordinazione venne nominato Vicario Parrocchiale a Crevalcore; nel 1955 venne trasferito, sempre come Vicario Parrocchiale, a Castel Guelfo.

Nel 1959 venne nominato Coauditore con diritto di successione a Castel Guelfo e nel 1961 divenne Parroco.

Nel 2002 rassegnò le dimissioni per raggiunti limiti di età e continuò a esercitare il ministero come officiante nella Parrocchia di Castel S. Pietro Terme.

Era stato Vicario pastorale di Castel S. Pietro Terme dal 1970 al 1973 e dal 1979 al 1985.

Ha insegnato religione fino al 1972 alla Sezione di Castel Guelfo delle Scuole Medie di Medicina.

Le esequie sono state celebrate dall'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra nella mattinata di sabato 29 agosto 2015 a Castel Guelfo. La salma riposa nel cimitero locale.

È spirato nella serata di mercoledì 2 settembre 2015 presso la Casa di cura Villa Toniolo di Bologna il M. Rev. Can. PIETRO MAZZANTI, Amministratore Parrocchiale e già Parroco a S. Pietro di Cento (FE).

Era nato a Bologna il 10 luglio 1936. Dopo aver compiuto gli studi ecclesiastici nei Seminari di Bologna, era stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1963 dal Card. Lercaro nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

Dopo l'ordinazione venne nominato Vicario Cooperatore a Crevalcore, a S. Giacomo Fuori le Mura nel 1967 e a S. Severino nel 1971. Nel 1975 venne nominato primo Parroco alla nuova Parrocchia della Cavazzona e in seguito anche Vicario Economo di Castagnolo di Persiceto dal 1980 al 1987.

Nel 1987 venne nominato Parroco a S. Pietro di Cento, dove ha esercitato il ministero fino agli ultimi giorni. Nel 2012 aveva rassegnato le dimissioni per raggiunti limiti di età e aveva continuato il servizio in parrocchia come Amministratore parrocchiale.

Ha insegnato religione all' Istituto "E. Sirani" di Bologna dal 1967 al 1972; alle Scuole Medie "I. Bandiera" di Bologna dal 1971 al 1976 e alle Scuole Medie di Castelfranco Emilia dal 1975 al 1987.

Il 3 febbraio 1993 era stato creato Canonico Statutario del Capitolo Collegiato di S. Biagio di Cento.

Le esequie sono state celebrate dal Card. Arcivescovo il 9 settembre 2015 nel cortile presso la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Cento.

La salma riposa nel cimitero di Cento

* * *

È spirato nella serata di martedì 8 settembre 2015 presso l'Ospedale di Cento (FE) il M. Rev. Can. MARCELLO POLETTI, Parroco a Buonacompra (FE).

Era nato a Prunaro di Budrio l'8 marzo 1917. Dopo aver compiuto gli studi ecclesiastici nei Seminari di Bologna, era stato ordinato sacerdote il 9 giugno 1940 dal Card. Nasalli Rocca nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

Dopo l'ordinazione venne nominato Vicario Parrocchiale a Renazzo.

Nel 1945 venne nominato Parroco a Buonacompra, ministero che ha svolto per 70 anni.

Era Decano di ordinazione sacerdotale del Clero Bolognese.

Il 2 febbraio 1990 era stato creato Canonico Onorario del Capitolo di S. Biagio di Cento.

Le esequie sono state celebrate dal Vicario Generale Mons. Giovanni Silvagni nella mattinata di sabato 12 settembre 2015 a Buonacompra. La salma riposa nel cimitero locale.

* * *

È spirato improvvisamente nel pomeriggio di domenica 13 settembre 2015 presso l'abitazione parrocchiale il M. Rev. Don ANTONIO POLACCHINI, Parroco a S. Croce di Casalecchio di Reno.

Era nato a Sammartini di Crevalcore (BO) il 28 marzo 1931. Dopo aver compiuto gli studi ecclesiastici nei Seminari di Bologna, era stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1954 dal Card. Lercaro nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore in Bologna.

Dopo l'ordinazione venne nominato Vicario Cooperatore a Cristo Re. Nell'ottobre del 1965 venne nominato primo Parroco nella nuova Parrocchia di S. Croce di Casalecchio di Reno.

Aveva insegnato religione nelle Scuole di avviamento (divenute Scuole Medie) Certani di Bologna fino al 1968, e alla Scuola Media Galilei di Casalecchio di Reno dal 1968 al 1981.

Le esequie sono state celebrate da S.E. Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea e amico di Don Polacchini e concelebrate dal Vicario Generale Mons. Giovanni Silvagni nella mattinata di giovedì 17 settembre 2015 nella Chiesa parrocchiale di S. Croce di Casalecchio di Reno. La salma riposa nel cimitero di Crevalcore.